Anno XXVII. 28 Ottobre 1900. Num. 43.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 43:

TESTO:

Corriere teatrale (*Tutto per l'amore*, di Ugo Ojetti. *Due coscienze*, di Gerolamo Rovetta. *Arlecchino re*, di Rodolfo Lothar. Andrea Maggi nel *Cirano*. Agnese Sorma a Milano. *Iris* al Dal Verme). . . . . *Achille Tedeschi.*
Eloquenza Convivale (IV ed ultimo). (Il caposcuola. Il corteggiatore del giornalista. Il poeta. Il citatore. Il lettore. L'uomo del telegramma. Quello che non parla) . . . . *Edmondo De Amicis.*
Le recenti eruzioni del Vesuvio. . . . . *G. Cesarini Romaldi.*
Letteratura storica agevolmente leggibile . . . . *E. T.*
Opere esposte alla Triennale di Brera.
L'areonave Zeppelin.
Il matrimonio del Re di Serbia.
Le feste dell'Esposizione mondiale. Vendemmia.
La Settimana. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Le due coscienze, commedia di Gerolamo Rovetta (3 dis.) . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Esposizione Universale del 1900 a Parigi: Festa della Vendemmia (3 dis.). . *fotografie Léon Bouët.*
Vendemmia. . . . . *Riccardo Pellegrini.*
Arëonave Zeppelin (6 dis.) . . . . *da fotografie.*
Le recenti eruzioni del Vesuvio (2 dis.). . . . . *fot. V. R. Matteucci.*
Alla Triennale di Brera: Mater purissima, quadro di . . . . *Osvaldo Bignami.*
— — Studio per un ritratto, quadro di . . . . *Pompeo Mariani.*
— — Interno di casolare a Giguese, quadro di. . . . *Mosè Bianchi.*
— — Sul campo di Adua, quadro di . . . . *Eduardo Ximenes.*
— — Armonie primaverili, trittico di . . . . *Edoardo Cavalleri.*
— — A Sant'Ambrogio di Milano, quadro di . . . . } *Arturo Ferrari.*
— — Stanzone medioevale, quadro di . . . . }
— — Busto in bronzo, di . . . . *Achile Alberti.*
— — Ritratto in montagna, quadro di . . . . *A. Feragutti-Visconti.*
— — Passa il reggimento, quadro di . . . . *Italo Nunes Vais.*
— — Ottobre (in Valle Seriana), quadro di . . . . *Luigi Tinelli.*
— — Cartone per vetrata, disegno di . . . . *Buffa e Cantinotti.*
— — La signora Lina Pontevia-Germani, quadro di . . . . *Riccardo Galli.*
RITRATTI: Il Re e la Regina di Serbia . . . . *da fotografia.*
— — Il prof. V. R. Matteucci . . . . *fotografia E. Pesce.*
— — Il tenente colonnello Enrico di Ghaurand . . . . *fot. Alessandro Pasta.*
— — Luigi Beolchi. . . . . *fotografia Vanetti.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1204 di V. R.

NERO.

BIANCO Pezzi 11 — NERO Pezzi 10

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1201:

(PETERSEN)

BIANCO.	NERO.
1 T b6–b2	1 P c4–c3
2 T b2–b4	2 P c6–c5
3 C e2–d4	3 P c5×b4
4 C d4–f3 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labella, Isernia; C. Beniamino, Torino; E. Pellegrini, Lucca; C. Fumagalli, Casamassima; S. Fioravanti, Firenze; G. Camuna, Napoli.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Sciarada.

Su chi nembi di lagrime cadere
fa, in questi dì, diluvian pur le *intere*.
Tra' libri ben pregiato è l'*altro* mio.
Da altro *primo* ti salvi, o Italia, Iddio.

F. C.

Scambio doppio di consonante.

Ognuno *può far fede; in camposanto*
I morti trovan pace, i vivi il pianto.

Colleoni.

REBUS.

NON PER B ALLA PER B = u u u u u u u u u u u M EVIL CHE ITALIA

Mario Sormani

Spiegazione del Rebus del N. 42: DIMMI CON CHI VAI E TI DIRÒ CHI SEI.

Logogrifo telegrafico.

4 Anfibi – Pasto – Animale.
4 Batte – Fiume – Micidiale.
1 Inventa – Costose – Oscura.
4 Organo – Scorre – Pittura.
4 Nel mar – Difficil – Scrittore.
4 Sorelle – Pel debitore.
4 Ardente – Asili – Piccante.
7 Petrarca, Leopardi o Dante.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 42:

ANAGRAMMA ACROSTICO A SCARTO E RESTO ACROSTICI:

SOLIDE — L = ESODI
OCULARE — U = CAROLE
LINCE — N = CIEL
ERIDANO — A = ORDINE

SCIARADA:
I-O.

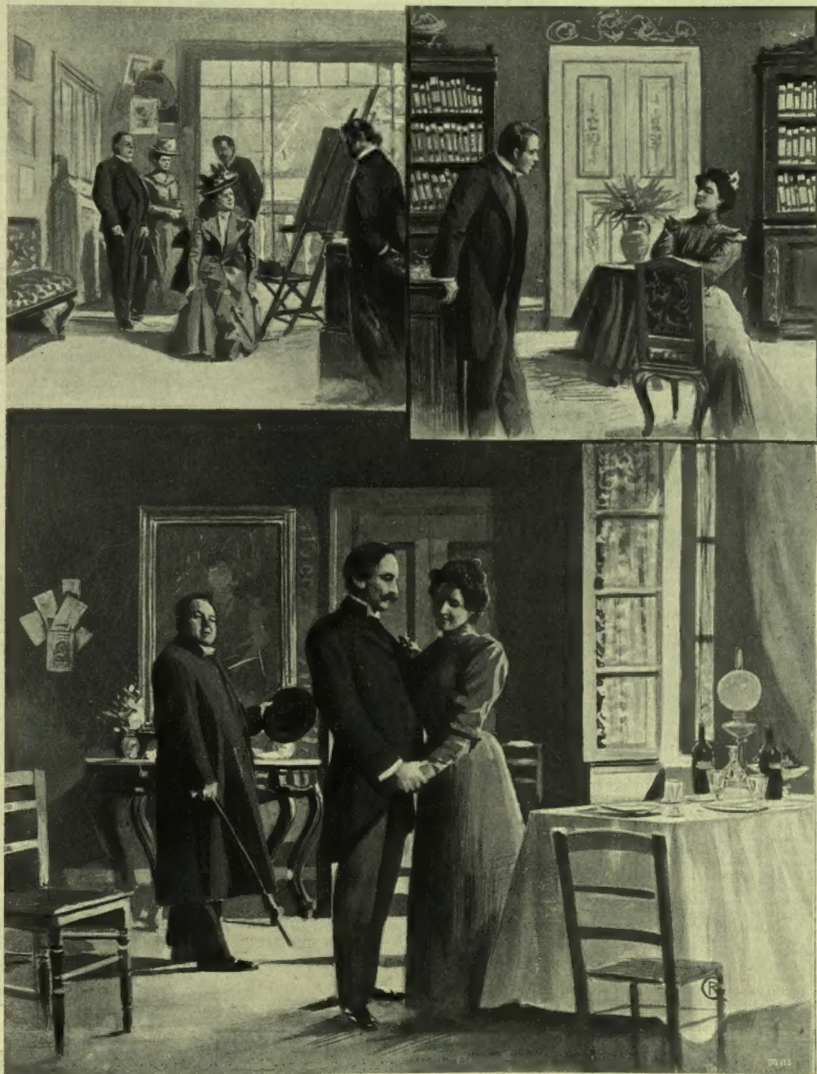
MONOVERBO A RETROCARICA:
E-LA-UNA-M — MANUALE.

INCASTRO:
LA-BORATO-RIO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA) *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 43. - 28 Ottobre 1900. Centesimi Cinquanta il Numero.



Le Due Coscienze, nuova commedia di *Gerolamo Rovetta* (disegni di Arnaldo Ferraguti).

CORRIERE
TEATRALE.

Dopo la lunga sonnolenza estiva, confortata appena dalle magre rappresentazioni delle arene, le sale degli spettacoli si schiudono con una rumorosa vivacità e con un grande frastuono di promesse. A leggere tutti i cartelloni, che cominciano a tappezzare le muraglie, e gli *entrefilets* delle rubriche teatrali, si pregustano le emozioni di serate importanti, di attese *premières* musicali e drammatiche ad allietare le vicine, nebbiose sere autunnali e quelle nevose dell'inverno.

Le attraenti novità drammatiche hanno già cominciato a presentarsi al giudizio del pubblico chiamando in questo mese più volte i critici dei giornali milanesi a Torino, città che i nostri autori prediligono per licenziare le loro produzioni. Il pubblico torinese è infatti uno dei pochi pubblici italiani il quale sappia ascoltare con serenità, esprimere con calma le sue impressioni, senza preconcetti, senza impazienze e anche senza soverchi entusiasmi. È un buon giudice: il suo applauso non esalta, e la sua disapprovazione ha il tono del consiglio paterno. Così Ugo Ojetti ebbe un uditorio attento al suo dramma *Tutto per l'amore*, approvato dagli uni, disapprovato dagli altri, riconosciuto da tutti quale l'opera immatura di un ingegno innovatore; così Gerolamo Rovetta potè gustare la gioia di un nuovo trionfo, presentando a quel pubblico uno de' suoi lavori in cui meglio si manifesta la maturità di un ingegno di osservatore e di umorista. Mancai alla prima della commedia di Ojetti e debbo aspettare a parlarne in dicembre quando si darà a Milano, ma ho assistito a quella di Rovetta.

Le due coscienze! titolo superbo, dirò anzi orgoglioso, perchè l'autore, sotto le vesti di due personaggi scenici che si muovono nell'ambito di avvenimenti d'ogni giorno, ha voluto rappresentare due modi di comprendere la vita, che si trovarono di fronte in ogni tempo, pure offrendo alla soluzione del pubblico un problema moderno. Il piccolo dramma intimo si svolge all'estremo lembo settentrionale d'Italia, su territorio svizzero, a Lugano. Andrea Morelli, nella piena vigoria della sua gioventù, favorito da una modesta agiatezza, vive di sogni cui cerca dar forma d'arte dipingendo paesaggi, componendo versi, scrivendo racconti, vive di sogni e d'amore. Anna Stöber, maestrina nel grande *Istituto internazionale* di Fiumalba, è la segreta felicità della sua vita. La bella e coraggiosa giovane diventò l'affezionata e fedele amante di Andrea, dopo che la sua purezza di fanciulla era stata contaminata dalla violenza di un seduttore che la rese madre di un bimbo morto dopo qualche mese. Andrea conosce il triste romanzo, se non il vile protagonista, ma la sua anima buona e innamorata è indulgente. Quando la commedia principia, questo legame dura da due anni. Andrea è nel suo studio tornato appena da un viaggetto di piacere a Zermatt, Anna viene a lui affettuosa, egli l'accoglie freddamente, le risponde seccato e la manda via con poco garbo. Perchè? Lo confessa col suo amico Silvio Fabaldi. A Zermatt, dove andò per invito del cognato Catone Arcangeli e della sorella, s'incontrò con la signorina Elena Kennedy, una ricca ereditiera olandese dai grandi occhi fascinatori.

Ed ora non pensa che a quegli occhi, e a quel sorriso, all'incanto delle parole di lei e più ancora alla purezza di quell'anima onesta.... Elena ha promesso di venire a Lugano, a visitare il suo studio. Eccola infatti giungere accompagnata dal cognato e dalla sorella di Andrea, ed entrare splendida di bellezza e di gioja. Chi pensa più ad Anna? Andrea è ormai attratto nel fascino del nuovo amore...; il cognato e la sorella hanno una grande premura di mantenervelo, e la bella Kennedy adopera le seduzioni di un' istintiva civetteria, per non lasciarselo sfuggire. Anna ha compreso tutto, e quando Andrea è rimasto solo ritorna a dirgli addio e per sempre; era da lungo tempo preparata a quest'ora dolorosa, e si allontanerà senza recriminazione.... se non rimpianti. Ma sul punto del distacco si lascia sfuggire il secreto che gelosamente nascondeva, ella sta per divenir madre.

Da questo istante un profondo mutamento avviene in Andrea; la voce della coscienza sorge vigorosa, a soffocare il nascente sogno d'amore, a proclamargli il suo dovere. Prima nella vita di Anna egli non era che un incidente, ora un vincolo nuovo lo avvince a lei per sempre. Ha egli il diritto di abbandonare la madre del suo figliolo? Può con animo tranquillo pensare che quella creatura, sangue del suo sangue, cresca senza conoscere il padre, senza poter rispettare la madre? Egli sposerà Anna.

Ma contro la coscienza generosa, onesta, leale di Andrea, si leva quella di Catone Arcangeli, il cognato, che fu il suo tutore, e che è ancora il suo amministratore e il suo consigliere. Egli è un altro uomo; il suo contrapposto. Catone Arcangeli dirige a Fiumalba l'*Istituto internazionale* (dove Anna è maestra), il celebre istituto che egli creò per educare dei caratteri, per dare alla patria degli uomini che la illustrino, e crescere nello stesso tempo alla Svizzera dei ferventi repubblicani e all'Italia dei buoni monarchici. Questo plasmatore di caratteri, non è in realtà che un maestro di ipocrisia, il compilatore di un codice morale che ha per punto di partenza l'egoismo. Come veste ogni più meschina idea di parole magniloquenti, così avvolge ogni azione men che onesta di smaglianti parvenze di rettitudine.... E al suo codice morale attinge i ragionamenti che dovrebbero consigliare Andrea ad abbandonare Anna, per sposare la milionaria olandese. Poichè col giovane sciupa tutta la sua rettorica, fa chiamare Anna. Così arriviamo alla più forte scena del dramma, che nasconde per il pubblico una sorpresa. Tutti si attendono di riudire, in nuova forma, la scena di Margherita Gautier col padre di Armando, ma subito alle prime parole un dubbio sorge nello spettatore, dubbio che ad ogni nuova battuta si rischiara e diviene realtà. Il vile seduttore di Anna, non è lo sfaccendato patrizio milanese, che tutti credevano, no, il seduttore è lui, il plasmatore di caratteri integri, è Catone Arcangeli. Con costui la maestrina, benchè sua subordinata, può parlare ben forte, può difendere il suo diritto alla felicità, alla felicità dell'essere che sta per schiudersi alla vita..., e lui non ha il diritto di intervenire. È vero, lo confessa schiettamente, ella ha attratto a sè Andrea per vendicarsi del cognato, è vero; ma nella bontà, nella generosità di quel giovane cuore, ha sentito di potersi redimere in un amore profondo, nobile, disinteressato. E alle profferte di Catone, alle minaccie, ai consigli, risponde con insistenza, con tenacia "No, no, no!„

Questa scena potente del secondo atto, che ebbe due magnifici interpreti in Irma Gramatica e in Oreste Calabresi, segnò il punto maggiore del successo, ed è una delle più robuste che il Rovetta abbia scritte. Poi il dramma precipita alla lieta soluzione.

L'ultimo atto si svolge rapido nel modesto salotto di Anna. Ella vi attende Andrea, recatosi a Milano per alcuni affari; ma giunge prima Catone, che non si dà per vinto. Ha scritto ad Andrea di trattenersi a Milano, dove lo raggiungerà, per parlargli di cose gravi, e intanto fa un ultimo tentativo. E questa volta non solo prega, bensì minaccia: egli svelerà tutto al cognato il quale comprenderà bene come "vi sono delle leggi morali inviolabili.„ A queste parole entra Andrea.... e imperioso domanda: "Quali sono queste leggi morali inviolabili?... „ e nel silenzio dei due, intuisce la verità.... Ne ha una grande scossa; ma di nuovo dal fondo della sua coscienza sorge la voce del dovere. La situazione non è in sostanza cambiata; nulla può giustificare l'abbandono, e sempre deciso a compiere il suo dovere, egli dice a Catone "Fra me e te tutto ormai deve essere finito; un profondo abisso ci separa. Le nostre coscienze sono diverse. Tu nel male non vedi che lo scandalo da mascherare, da coprire, io ci vedo la colpa da espiare. Tu sei onesto secondo un codice di finzioni sociali, io secondo l'anima mia. „ E mentre Catone se ne va sconfitto, Andrea abbraccia nella sua amante di jeri, la sposa di domani.

*

In questa commedia il Rovetta è ritornato con maggior sicurezza e con più armonia di tinte alla commedia che gli ha dato i migliori successi. Come nei *Disonesti*, come in *Realtà* egli ha racchiuso nella cornice di un'azione teatrale, uno studio di caratteri, e li ha rilevati con quel tocco sicuro, con quella sua arte di stabilire il contorno delle figure con pochi segni, che è il suo segreto, perchè si tratta di un'arte che sfugge all'esame del critico. *Le due coscienze*, come già l'intreccio lo rivela, ha, senza dubbio, la sua tesi, e vuol certo provare qualche cosa; ha pure uno scopo satirico e vuol mettere alla berlina alcuni caratteri detti adamantini, mentre sono volgarissimi diamanti artificiali, e ottiene quello che vuole ottenere, ma è specialmente un quadro evidente della vita: nessun personaggio esce dal limbo dei fantocci teatrali, ciascuno ascende alla ribalta dal vasto mondo. Guardando ogni commedia del Rovetta nel suo insieme, e questa specialmente, come se si trattasse di un quadro, notiamo che ogni figura, da quelle che si avanzano al primo piano fino alle più pallide e più lontane, rivela una fisonomia chiara, evidente, caratteristica. Anna, Andrea, Catone Arcangeli dominano l'azione e la guidano, ma nessuna delle altre figure sfugge o si dimentica, nè quelle che hanno indirettamente parte allo svolgimento, come il simpatico scapestrato di Faraldi, e la affascinante e positiva signorina olandese, e la saccente sorella di Andrea, nè le secondariissime che passano quali Sua Eccellenza il balbettante senatore e il compassato suo figlio allievo di Catone.

Ho voluto soffermarmi su questa qualità superiore del Rovetta perchè a proposito delle *Due coscienze*, come già si era fatto per altri lavori dello stesso autore, si è messa da alcuni in evidenza, quasi come censura, la sua ben nota abilità, che saprebbe coprire certe deficenze sostanziali. Non nego l'abilità, senza la quale nè il Rovetta nè altri potrebbe essere ciò che Dumas chiamava un "homme de théâtre „, ma essa non basterebbe a dare vitalità così lunga e costante ai suoi lavori teatrali che piacciono e vivono specialmente per la salda impostatura dei personaggi. La commedia ebbe ottima interpretazione. La signorina Gramatica ha fatto vibrare tutti i suoi nervi per dare al personaggio di Anna l'energia della rivolta nelle scene con Catone e la dolcezza della passione in quelle con Andrea; il Calabresi, presentando nella sua più magniloquente solennità il tipo di Catone, ne ha fatto una delle sue più riuscite creazioni. Fra gli altri mi piace notare il Piperno, che scolpì con grande correttezza la graziosa macchietta del Faraldi.

*

Poichè ero a Torino, non volli mancare di assistere alla undicesima replica dell'*Arlecchino re*, la commedia satirica di Rodolfo Lothar, uno scrittore viennese, che vide proibito il suo lavoro in patria, applaudito molto a Berlino, e più applaudito ancora in Italia. Questo *Arlecchino re* è una grande fiaba, più divertente che satirica, la quale deriva direttamente dal teatro di Shakespeare. Arlecchino geloso del giovane e vizioso re che vuol rapirgli Colombina, lo uccide, ne veste le spoglie, sale il trono, e colla maggior buona volontà del mondo si propone di regnare per il bene del suo popolo. Ma ben presto s'accorge di essere un povero illuso di re, un fantoccio in mano di uno zio e ministro, sicchè piuttosto di essere un re arlecchino preferisce di tornare ad essere arlecchino puro e semplice, e si ecclissa proprio nell'ora in cui una congiura di Corte voleva sopprimerlo. Una storia quasi da bimbi, ma trattata con molto talento scenico, seminata di profonde osservazioni, e specialmente un seguito di quadri pittoreschi che la compagnia Raspantini allestì con lusso di scenari e di costumi e recitò con grandissima cura. Questa compagnia è diretta da Achille Vitti, un giovane che ha molto entusiasmo per l'arte sua, e già da tempo ha compreso come il pubblico apprezzi assai più di quanto la critica degli ultimi anni volesse far credere i drammi spettacolosi per il lusso dei costumi e l'effetto dei quadri scenici.

Ma ora gli dànno ragione tutti. Mentre a Torino la gente accorre alla commedia del Lothar, a Milano si riempie da quasi venti sere il teatro Manzoni col *Cirano di Bergerac*, che conserva gran parte delle seduzioni della poesia ricca e profumata di Edmondo Rostand nella bella traduzione di Mario Giobbe. Finalmente ancora l'armonia del verso italiano ci accarezza l'orecchio e ancora la scena è diventata un quadro e l'occhio e il pensiero si sollevano al di là e al disopra delle miserie di tutt'i giorni! Pro-

tagonista è Andrea Maggi, il quale rivive nel suo fiorente autunno i successi della sua promettente primavera quando sollevava le platee all'applauso nel *Conte Rosso* di Giacosa. Ma poi i drammi storici vennero relegati come vecchi arnesi, e sotto il frac e la giubba nera e l'arida prosa svanì la gloria che egli si era conquistata colle maglie di ferro, i giustacuori rabescati ed i sonanti versi. Ora trionfa nuovamente sotto le spoglie del nasuto eroe e se lo merita. Egli ebbe il coraggio di allestire il costoso spettacolo, e il successo gli prova doppiamente che ha avuto.... buon naso.

*

Non lo ha avuto la signora Agnese Sorma, la celebre attrice berlinese, a scegliere proprio questa stagione per fare il suo giro in Italia. A Milano, dove recitò per quattro sere al Filodrammatico, trovò applausi moltissimi, ammiratori ferventi, ma pubblico scarso. I prezzi erano troppo elevati, le famiglie signorili ancora in campagna, e la lingua tedesca troppo difficile. Peccato! Agnese Sorma merita di essere ascoltata e vista anche da chi non può comprendere il suo linguaggio. La chiamano la Duse della Germania, pure la sua arte è assai diversa da quella della nostra grande attrice. Non voglio dire con questo che sia minore il suo merito, ma il suo talento è di altra natura. Agnese Sorma, non è l'attrice dalla rapida intuizione; la sua arte è fatta di studio paziente e intelligente, di volontà che sa disciplinare ogni movimento, regolare l'espressione di ogni frase, di ogni gesto. Ella non può rappresentare con l'intensità della Duse alcuni stati d'anima, ma li può rappresentare tutti, ciò che non può dirsi della Duse. Per questo non credo un confronto possibile.

Nella *Casa di Bambola*, la sua produzione favorita, l'attrice tedesca rivelò tutte le sfumature del carattere tanto complesso di Nora, facendo spiccare con vigore — sembrò anzi con un ricercato effetto di chiaroscuro — la scena della tarantella. Pure ella segue scrupolosamente, alla lettera, l'indicazione dell'autore: "Nora eseguisce una danza sempre più folle. Helmer, accanto al caminetto, le rivolge di tanto in tanto un'osservazione che pare non intenda. I capelli le si sciolgono e le ricadono sulle spalle, ella non se ne accorge e continua a danzare." Eseguendo tutto questo, semplicemente questo, con un'obbedienza da soldato, la Sorma provoca nell'uditorio un fremito di terrore. La Duse non si sentiva di rappresentare la scena, e non avendo in sè la forza di disciplinare il proprio talento, la tagliò, togliendo al lavoro uno dei momenti più drammatici.

Fra le produzioni rappresentate dalla Sorma a Milano, abbiamo sentito una novità interessante, l'ultimo dramma di Sudermann, *Il fuoco di San Giovanni*. A Berlino fiascheggiò o quasi, da noi il pubblico l'ascoltò con vivo interesse. Sono quadri della vita borghese della Lituania, nei quali si muove una bizzarra figura di fanciulla, la figlia di una ladra di campagna, raccolta per carità, come figlia, da una famiglia di agiati proprietari. Una specie di fatalità grava su di lei. Si innamora del fidanzato della figlia dei suoi benefattori, e nella notte di San Giovanni, mentre si spengono i falò della danza campestre, ella si getta fra le braccia di lui: ladra come sua madre, ladra d'amore.

La poesia e lo strazio di quell'anima, sospinta da una forza, a cui non sa resistere verso la colpa, trovò nella Sorma la più delicata delle interpreti; ella ne fece una figura di sogno, una miniatura.

Fu applaudita, fu acclamata.... ma quante persone c'erano in teatro?...

Non arrivò in momento buono anche perchè abbondano ora le attrattive. La folla si riversa in queste sere al Dal Verme, dove si dà, presente il maestro Mascagni, l'*Iris*, cui arride nel popolare teatro un successo assai maggiore che alla Scala. Il pubblico, che non si arroga più il diritto di atteggiarsi a giudice, si entusiasma per la musica e più ancora per gli interpreti, felice di aver scoperto una nuova stella, di aver trovato un nuovo idolo da incensare in una giovane e bella artista, la signorina Fausta Labia: voce incantevole, interprete di grande talento.

Leporello.

ELOQUENZA CONVIVALE

DI

EDMONDO DE AMICIS

IV *ed ultimo.*

IL CAPOSCUOLA.

Con questo, usciamo dal cerchio dei disgraziati, per ascendere alla regione della gloria. È un tipo che si ritrova soltanto nelle città piccole o nei villaggi dell'Italia boreale; ma non è nativo del luogo; è un italiano dell'Italia media o meridionale, o impiegato regio, o venuto a stabilirsi dov'è, per ragione di parentela acquisita: un oratore nato e provetto, che s'è fatto subito un nome nel paese fin dalla prima volta che ha parlato a un banchetto, stupefacendo con la sua eloquenza impetuosa e immaginosa, tutta fuochi di Bengala e castagnole poetiche, — anche se abbia parlato della nuova acqua potabile — e infiammando d'ammirazione i buoni uditori indigeni, usati a parlare e a sentir parlare alla buona e pacatamente un italiano timido e nudo. — Che oratore! — hanno esclamato tutti — abbiamo un oratore! — Eh, che serve? Quelli soli hanno il *dono!* — Dopo quel primo buon successo, egli ha parlato a tutti i banchetti, e ha promosso dei banchetti apposta per parlare, passando di trionfo in trionfo. La sua fortuna ha suscitato molte altre ambizioni oratorie, gli ha fatto sorgere intorno dei discepoli e degli imitatori, ha diffuso la passione dell'eloquenza convivale in tutto il comune; il quale è diventato un vero vivaio d'oratori da tavola, come altri sono vivai di giocatori di pallone. Gli sono cresciuti accanto degli emuli; ma a lui è rimasto il primato, egli è sempre considerato il maestro, e a certi banchetti s'accorre dai paesi vicini non per altro che per sentir lui. — È insuperabile nell'arte del *porgere* — dicono i pochi che conoscono questo verbo nel suo significato aristocratico. — Non c'è che lui — che effetto farebbe alla Camera! — E ad ogni ricorrenza delle elezioni politiche, c'è qualcuno che butta innanzi il suo nome. Ma il caposcuola non è grullo: capisce che si deve contentare del suo piccolo regno comunale, che sarebbe troppo rischioso il tentar d'uscirne, e che, nel miglior dei casi, è sempre meglio essere il primo a Roccacannuccia che il secondo a Roma. E, infatti, egli gode nel suo *paese d'adozione*, come lo suol chiamare, delle gioie d'amor proprio che nel suo paese non ha mai godute nè sognate. Quando, a un banchetto, s'alza per parlare, vede tutti voltarsi verso di lui come di scatto, e tutti i visi atteggiarsi d'ammirazione. Mentre parla, sente esclamare intorno a sè, in mezzo agli applausi: — Non interrompete l'oratore! — Questo si chiama parlare! — Parla come un Dio! — E dopo il banchetto è sempre accompagnato a casa dai suoi ammiratori più fervidi; qualcuno dei quali — l'ultimo che gli resta al fianco — brillo — gli dice balbettando, e mettendosi una mano sul petto: — Senta, caro... non faccio per adularla... ma io ho sentito Brofferio, ho sentito Mancini, ho sentito.... Ebbene, con tutta sincerità.... — Regola generale: l'oratore caposcuola non scrive; non affida la sua gloria che all'aria. — *Verba* — è la sua divisa — *praetereaque*.... E dimostra di non essere un grullo anche in questo.

IL CORTEGGIATORE DEL GIORNALISTA.

E anche questo una pianta che fiorisce di preferenza nei piccoli comuni. La sua grande ambizione è di veder stampato in una gazzetta della metropoli regionale il brindisi o il discorso che dirà al banchetto solenne, e che ha scritto in bella calligrafia da più giorni. Quando il redattore del giornale venuto dalla città, nella sala dove si prende il vermut, vede un signore girare a passo lento da crocchio a crocchio, scrutando con lo sguardo tutti i visi forestieri, capisce subito che il cercato è lui, e che quel signore ha un discorso in tasca, e che quel discorso passerà a suo tempo nella tasca sua. Prima o poi, infatti, quegli riesce a farglisi presentare, lo riverisce sorridendo, si dichiara "lettore assiduo" del suo giornale, trova modo di sedergli accanto o dirimpetto alla mensa, e lo colma di garbatezze, lo cova dall'antipasto alle frutte d'un dolce sguardo continuo, come una bella signora di cui gli dia al capo il profumo. Tutto questo lavoro, molto spesso, non approda a nulla, perchè il giornalista non può cogliere che gli alti papaveri dell'oratoria, e il discorso del suo vicino non è di questi; ma quando approda, quando il corteggiato, senza prendere impegno, accetta il foglietto che gli è porto di nascosto, come una letterina amorosa, quasi sempre l'oratore afferra l'occasione per tentar di rifilargli qualche altra cosuccia — o un articoletto su qualche quistione locale — o un raccontino di sua moglie — o una filza di strofette della figliuola — poichè, di solito, egli è uno che ha della letteratura in casa, da smaltire. A dargli retta, il giornale dovrebbe dare del banchetto un rendiconto di otto colonne. Per questo egli non è mai contento dell'opera del giornalista: giudica il rendiconto laconico, tirato giù alla carlona, pieno di inesattezze e di omissioni imperdonabili, e suole scrivere al giornale una lunga lettera, proponendo aggiunte e rettificazioni, tutte di *capitale importanza*, assolutamente necessarie; qualche volta con più d'un poscritto, contenente nomi ed elogi d'altri, che gli suggerisce la coscienza onesta, in ritardo, dopo ch'egli ha fatto la parte dell'interesse proprio. Non c'è giornale che non sia tormentato da queste mosche oratorie di villaggio, smaniose di "andare in macchina". Ed è sottinteso che, in generale, il corteggiatore dei giornalisti ne dice corna, passata la festa. — Giovani senza studi.... indelicati.... smemorati.... arruffoni.... — Non vuol sentirne parlare. Il che non toglie ch'egli conservi religiosamente, fra i ricordi di famiglia, la gazzetta di dieci anni avanti, che fa un cenno d'un suo brindisi, già sdrucita alle piegature, dalle tante volte ch'egli l'ha mostrata ai suoi ospiti straordinari; ai quali non manca mai di far avvertire che quello non è che un sunto, in cui è reso solo vagamente il suo pensiero, sformata quella frase e quell'altra, sciupato l'esordio, rovinata la chiusa. — Ah! disgraziato chi ha da far con la stampa!

IL POETA.

Si va facendo sempre più raro ai banchetti cittadini, per terrore della critica letteraria che sempre più si divulga e aguzza i denti; ma è ancora in pieno rigoglio nei così detti "piccoli centri" e nei piccolissimi. Ai banchetti rurali manca raramente una portata finale di poesia. Il poeta, di solito, canta in dialetto, non solo per esprimersi meglio, ma per esser meglio capito; ma spesso anche in lingua italiana, nella quale s'attiene alla metrica antica, perchè sta ancora studiando la nuova; e qualche volta pure in latino. Non è raro che si serva della forma epigrafica: ne ho inteso qualcuno che, declamando le lodi al festeggiato, pareva che gli dettasse l'epitaffio per la sua tomba. È sovente un maestro di scuola del comune, o un benestante ozioso: talvolta un prete. Il buon successo è sempre sicuro, anche nella stampa, perchè il cronista del giornale cittadino usa infallibilmente la medesima frase: — *Lesse da ultimo una briosa poesia*.... Nel paese, non di meno, per il solo fatto che egli accozza delle rime, non è tenuto in gran conto dalle persone serie, che lo giudicano un uomo leggiero, e un po' strambo. Ma queste stesse persone, ai banchetti, coi commensali venuti di fuori, lo vantano come un onore del paese. — Non è conosciuto.... — dicono —, non sa farsi conoscere...; ma ha *fervido ingegno*.... una facilità straordinaria.... — La sua dote più generalmente ammirata è la *facilità*. I più colti istituiscono anche dei paragoni. — Non ha la profondità e la forza del Carducci, certamente; ma sotto certi aspetti.... — S'intende che la poesia convivale dei villaggi è di sua natura smodatamente adulatoria, perchè il poeta è per lo più un povero buon diavolo, che, avendo bisogno di tenersi in buona con tutti, profonde lodi a tutti; donde segue che il nome di poeta, in quei luoghi, vuol dire per i più: un ingegnoso e colto lustrascarpe. Non gli manca però mai qualche caldo ammiratore, il quale, nell'impeto dell'entusiasmo avvinato, dopo il pranzo, gli ripete per la centesima volta, accarezzandogli le spalle, che è "ormai tempo" ch'egli si decida a raccogliere le sue poesie in un volume. Gli applausi dati al poeta, del resto, sono sempre calorosi e sinceri, non solo perchè, nei villaggi, nessuno è geloso dei trionfi poetici; ma più perchè una poesia detta a tavola, in mezzo a molte bottiglie vuote, se appena è mediocre,



La " farandola „ davanti al carro dei vini del Mezzogiorno.



Il carro dei vini di Borgogna.

Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — La festa della vendemmia (fotografie di Léon Bouët) [V. pag. 304].



Il carro dei vini d'Algeria.

Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — LA FESTA DELLA VENDEMMIA (fotografia Léon Bouët) [V. pag. 304].



Alla triennale di Brera. — INTERNO DI CASOLARE A GIGNESE, quadro di *Mosè Bianchi.*

(Premio Principe Umberto.)

par bella: essendo inette le menti offuscate all'attenzione che scopre le mende della forma, e quindi facili a dilettarsi soltanto dell'armonia del verso, a qualunque prezzo ottenuta, come del suono d'uno strumento. Per questo avviene anche ai banchetti di gente colta, che ottengono un grande effetto certe poesie, le quali, udite all'antipasto, farebbero scrollare le spalle. Oltrechè è da notare che tutti i festeggiati, anche i letterati insigni, sono mirabilmente facili ad ammirare i versi detti a mensa in loro onore. Ne vidi più d'uno, mentre gli si leggevano dei versi da malfattore, picchiare il pugno sulla tavola e dire al vicino: — Ma qui c'è del talento vero! Ma questo è un poeta! —; tanto è difficile che ci paia un asino chi ci loda, specie se la lode gli costò fatica. E queste verità intuiscono vagamente tutti i poeti convivali, anche i più ottusi, la maggior parte dei quali, appunto per ciò, non sogliono poetare che in quelle occasioni, e molti non sanno realmente scriver versi che sulla falsariga d'un *menu;* così che la raccolta completa delle loro poesie non sarebbe che la cronaca rimata dei loro pranzi. Rimatori rumatori. C'è anche il poeta convivale improvvisatore, che fa il sonetto a rime obbligate; ma questo suol essere mal visto nei villaggi, dove più d'un consigliere comunale, per salvarsi dall'impiccio di dar la rima, è costretto a scappar da tavola, fingendo un'altra cura più urgente.

IL CITATORE.

Anche l'orator citatore, — quello tipico, s'intende, — è un rurale, e il suo autore prediletto, suo dio e sua vittima a un tempo, è l'Alighieri; non Dante, che è troppo comune. Una prova della popolarità immensa della *Divina Comedia* è che fin nei villaggi, dove non entra un libro in un anno, sono sparsi nelle menti, sia pure storpiati e monchi, e anche in stato di tritume, un buon numero di versi danteschi, di uso frequentissimo nella conversazione, e in specie nelle discussioni, sopra qualunque argomento esse s'aggirino. L'orator citatore dei banchetti è quello che ne possiede una quantità maggiore, e che li ricorda meglio; il che non vuol dire che ne possegga molti, e che li citi esatti, e che li intenda bene; perchè, al contrario, egli è amenissimo per la stranezza delle trasformazioni a cui li assoggetta, e degli intenti a cui li fa servire. Assai prima che dal Ferravilla, intesi da un citatore, a un banchetto in onor d'un sindaco, dire nel modo che segue il famoso verso: — *Non ti curar di lor;* ma guarda, prosegui il tuo cammino, persisti nell'adempimento del tuo dovere, e ricordati sempre che i tuoi amministrati.... —; e avanti così: il verso s'allungò, come un serpente mostruoso, fino alla fine del discorso, dove lo troncò un *evviva,* come un colpo d'accetta. Un altro, al quale la forma poetica nascondeva il significato vero del verbo *s'incinse,* per fare un complimento al padre del festeggiato, presente al banchetto, gridò al figliuolo: — *O beato colui che in te s'incinse!* — A un terzo (poichè accade spesso al citatore intemperante di accozzar dei versi che non hanno che fare fra di loro) udii esclamare:

Come torre che non crolla
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Un'altra proprietà del citatore è di riferire sovente al suo personaggio tutta una terzina, anche se ci sia un verso in opposizione assoluta con una qualità essenziale di quello. A un ricco signore benefico disse un oratore:

E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

E, lasciando Dante, ecco altre perle. Alludendo a certi casi di corruzione elettorale, un oratore esclama: — *C'è del putrido anche a Villarpecetto, come dice Amleto!*

— *Morte!* — grida un altro, tendendo il braccio verso il festeggiato: tutti lo guardano esterrefatti: quegli continua:

Sol ti darà fama e riposo.

Il citatore si serve spesso anche dei proverbi, e non c'è cosa più amena dell'accento solenne e dell'aria trionfante con cui egli mette fuori qualche volta il proverbio più trito, come se bandisse una verità da lui scoperta, e destinata a illuminare il mondo: — Signori! Chi troppo vuole nulla stringe! — oppure: — Signori! Non dir quattro se non l'hai nel sacco! — Ma il suo forte son sempre le citazioni poetiche; non per altro che per le citazioni egli fa il suo discorso, che ne è quasi sempre tutto intessuto; egli pensa a citazioni. E non importa che non ricordi i nomi dei poeti, o non ne sia sicuro: per non sbagliare, dice: — *il poeta* — oppure: *il cigno* di.... — se sa dove il poeta è nato. Non di rado s'arrischia anche al latino; raramente al francese; rarissimi i casi di citazione inglese; ma si dànno, e producono un effetto straordinario. Del citatore si suol dire da tutti nel villaggio che ha *una memoria maravigliosa,* e tutti gli son grati perchè dà alla festa un carattere di dignità intellettuale. Ma, pur troppo, è un tipo che va scomparendo col diffondersi della cultura letteraria. Non c'è più villaggio dove non ci sia qualche studente d'Università, e quando c'è uno studente a tavola, il citatore si perita, procede più guardingo, non è più "quel desso„. E quando egli sarà scomparso affatto, ahimè! una delle più schiette fonti dell'antico riso sarà inaridita.

IL LETTORE.

È il peggior flagello dei banchetti. Ebbene, si spieghi un po' questo: come uomini assennati e colti, che hanno acuto in ogni altra cosa l'intuito delle convenienze e fine il senso del ridicolo, che avvertono in un libro o in un discorso altrui o in una scena di commedia ogni minima violazione delle leggi dell'opportunità e della misura, e se ne impazientano fino alla collera, come possano andar a legger a cento commensali col boccone in gola e col vino al capo otto grandi pagine di prosa ragionante, scritte in carattere pidocchino. Eppure questi signori ci sono, e anche sfiatati, che non si fanno sentire da dieci vicini, e miopi, che intaccano alla lettura d'ogni frase, e lettori monotoni, che metton fuori le parole col borbottìo d'una cascatella d'olio. Ho visto uno scienziato insigne, canzonatore argutissimo del prossimo, leggere a duecento banchettanti un quaderno di considerazioni profonde, provocando a ogni voltata di pagina un lungo mormorio di sgomento, che lo interrompeva, e che pure egli non capiva; dopo il quale ricominciava da capo il periodo con una placidità spietata, che sollevava nuovi lamenti e nuovi fremiti, invano. Vagellamenti della cecità dell'amor proprio. Uomini inesplicabili e spaventevoli. Il solo dilettevole, tra la famiglia degli oratori-lettori, è quello che legge un discorso, che s'è fatto scrivere da un altro, e ch'egli comprende male, per essere scritto in uno stile superiore alla sua educazione letteraria. Il caso è assai meno raro di quello che si pensi, perchè molte volte non lo sospetta alcuno, e il gioco rimane un segreto fra lo scrittore e il lettore. O buon anima...! Non nomino la buon'anima, perchè era buona veramente, e debbo rispettare la sua memoria; ma credo che più d'uno degli uditori l'abbia già nominata in cuor suo. Era un onesto negoziante che si faceva comporre i discorsi convivali da un avvocato; il quale, in quello che fu l'ultimo (un discorso di ringraziamento semi-politico agli amici che festeggiavano con un banchetto la sua assunzione a presidente di non so che cosa) gli fece il tiro malvagio di seminare una quantità di parole straordinarie, ch'egli sapeva difficilissime a leggersi dal suo committente oratorio, i cui muscoli labiali erano incredibilmente restii alla pronuncia italiana. Al banchetto, noi vedemmo il povero lettore turbarsi alla vista d'ogni parola difficile come all'apparizione d'uno spettro minaccioso, e sostare, per preparar la bocca all'emissione dei suoni inusitati, e poi balbettar la parola divisa in due, apocopata o stravolta, contraendo la fronte rimbrunita; fin che venne alla frase più tristamente insidiosa, la quale, per esprimere il concetto che in politica convien guardarsi del pari dal rimanere immobili e dall'andar nelle nuvole, diceva: — .... guardarsi ad un tempo dalla *stalattitificazione* e dalla *volatilizzazione* delle idee. — Ahimè! Quelle due parole furono due catastrofi. E furon certo quelle che gli smascherarono il tradimento, poichè, all'uscita della sala, mentre sonavano ancora gli applausi dati alla bella chiusa del discorso, dove non erano insidie, l'incauto avvocato, che credeva d'averla fatta franca ancora una volta, si sentì mormorare all'orecchio da una voce tremante, ma più di dolore che d'ira: — Ah, vigliacco infame! — E dopo d'allora il buon negoziante si fece fare i discorsi da un altro. Ma questo caso piacevole, e altri simili, sono rari. I lettori da tavola sono generalmente i più insopportabili della insopportabile famiglia dei lettori; benchè ci siano anche fra di loro, come tra le bevande narcotiche, delle varietà notevoli. Le quali io tralascio per non trattener troppo lungo tempo me e voi nel ricordo delle ore

eterne, maledette, fredde, grevi,

che essi hanno messo nella mia vita, e certamente anche nella vostra.

L'UOMO DEL TELEGRAMMA.

C'è in quasi tutti i banchetti d'onore, ed è quasi sempre uno che nei banchetti non fa che quella parte modestissima; la quale è qualcosa di mezzo fra il discorsetto, che egli non saprebbe fare, e il silenzio, a cui non potrebbe rassegnarsi. Egli suol proporre di mandare un telegramma di saluto e di congratulazione al sindaco della città o del piccolo comune, dov'è nato il grand'uomo che si festeggia, e la sua sete di gloria è pienamente appagata dai pochi applausi e dal breve mormorio d'approvazione con cui è sempre accolta la sua proposte; la quale è di quelle che non si possono respingere. Se è un banchetto patriottico o politico, egli propone di mandare un telegramma al primo aiutante di Sua Maestà, o a un ministro, o a un deputato assente. Se il personaggio festeggiato è nativo della città dove si pranza, egli trova pur sempre un qualche suo parente lontano, a cui gli par "doveroso„ di mandar un saluto da venti soldi. Ma no; non c'è qualche volta neppure un parente, o non si conosce, e in più d'uno di questi casi ho visto l'uomo del telegramma non solo afflitto, ma irritato; l'ho inteso esclamare con accento forzato di scherzo: — Ma non ha dunque più un cane al mondo questo benedetto.... — Ma non è questo il guaio peggiore che gli può toccare; poichè le idee, come suol dirsi, girano per l'aria, e accade qualche volta che l'idea del telegramma baleni a un altro, il quale fa la proposta prima di lui, dandogli una stoccata in mezzo al cuore. Allora, per aver modo di sorgere, non gli resta più che il disperato appiglio di proporre una colletta seduta stante a benefizio delle vittime di qualche disastro recente, o di qualche istituto benefico fondato di fresco: cosa che fa a malincuore, perchè gli tira addosso delle occhiatacce. Ma è raro che sia tanto disgraziato. Il dispaccio si può quasi sempre mandare, e, naturalmente, è incaricato di scriverlo lui, che finge di cercar la frase, ma che potrebbe rispondere come Rosina al barbiere: — Il biglietto.... eccolo qua. — E allora è felice. Ah, quei telegrammi convivali ai sindaci, che amena varietà d'effetti producono! Essi rivelano qualche volta a un municipio l'esistenza d'una gloria municipale, di cui gli era ignoto anche il nome; o vanno a spaventare, a ora tarda, un povero sindaco di villaggio, che lascia cascar di mano i tarocchi, sospettando una destituzione fulminea o l'annunzio d'una sventura nazionale; o arrivano come un raggio di sole in una piccola farmacia, dove i nomi dei sottoscritti, illustri nella politica e nelle arti, sono letti ad alta voce nel crocchio, e fanno gongolare d'alterezza municipale gli uditori, lontani mille miglia dall'immaginare che molti dei banchettanti hanno appreso per la prima volta quella sera il nome del loro paese, e che questo non avrebbe avuto mai tanto onore se uno di essi non avesse avuto altro pretesto che il telegramma per dir due parole e ottener quattro applausi. Tutte queste cose, ed altre consimili, volge nella fantasia l'uomo del telegramma, sorseggiando l'ultimo calice, *e in sè stesso s'esalta.*

QUELLO CHE NON PARLA.

L'ultimo è il più raro e il più amabile della schiera che abbiamo passata in rassegna. Sì, ci sono degli uomini, anche di natura espansiva, e colti, e felici parlatori in conversazione, — e anche italiani, — i quali non parlano mai ai banchetti, perchè non osano; oh, mai al mondo, neppur per tutto l'oro del mondo. La forza che li rattiene è una profonda diffidenza di sè, un terrore morboso d'ogni riunione dei proprii simili, una specie di pudore della parola pubblica, istintivo, invincibile, come quello della verginità santamente virtuosa. È curioso osservarli ai banchetti, dove sono ascoltatori at-

tentissimi degli altri, e oltremodo facili all'ammirazione e all'applauso, perchè per loro tutti quelli che parlano in pubblico, comunque parlino, sono oratori-nati, anime intrepide, leoni della parola. E si rifiutano ostinatamente a parlare anche quando sarebbe dover loro per ragion delle persone o delle idee che rappresentano alla festa, o per i vincoli di professione o d' affetto che li legano al festeggiato, e non parlano neppure ai banchetti che son dati in loro onore; e anche provocati da una tempesta di brindisi, sollecitati, pregati, minacciati del risentimento dei commensali, rimangon muti. Il solo silenzio che si fa di quando in quando alla mensa, quando qualcuno annunzia che essi stan per parlare, li fa impallidire di sgomento. È raro pure che essi ardiscano di leggere quattro righe di ringraziamento scritte a casa. Se qualche volta le scrivono, all'ultimo momento, dopo una lunga e agitata incertezza, le fanno leggere da un altro. Uno di questi fu il buon Casimiro Teja, che, dopo aver preso parte a un migliaio di banchetti d'ogni specie, morì a sessantasette anni assolutamente vergine di discorsi; che non parlò nemmeno al grande convito per il trentesimo anniversario del suo *Pasquino*, dove non fece altro che salir sulla seggiola, e inchinare il capo e allargar le braccia, senza cacciar fuori nemmeno il *grazie* che aveva nella gola. È un altro della famiglia l'illustre scultore Tabacchi, che, dopo aver taciuto come un pesce a tutti i banchetti che gli furon dati in trent'anni, lesse un discorso all'ultimo, che gli fu dato a Torino; e vi sfido a indovinarne il perchè: perchè teneva per fermo (Dio sbugiardi l'empia fede) che fosse l'ultimo banchetto d'onore della sua vita; e si scusò dicendo: — Non è un discorso, ma un testamento. — Ma il più timido e il più caro dei taciturni fu il compianto Giacinto Gallina; il quale una volta sola, credo, ebbe la tentazione di parlare, e fu in occasione del pranzo che gli fu dato a Torino per la *Base de tuto*. Nella tentazione lo indussi io stesso, pregandolo a lungo, e dimostrandogli con molte ragioni che doveva parlare: promise, preparò un discorsetto di poche righe, e me lo disse la mattina: era una piccola maraviglia d'arguzia e di grazia: ero contento: dicevo tra me: — L'udrò parlare una volta, finalmente! — Mi ripetè la promessa, stringendomi la mano, all'entrar nella sala. Dopo che tutti gli altri ebbero parlato, s'alzò un suo amico, e incominciò: — Invitato da Giacinto Gallina ad esprimervi l'animo suo.... — Tradito! Cercai il suo sguardo per fulminarlo: egli si guardava la palma della mano.... Adorabile Giacinto!

*

E mi fermo qui; ma non perchè non abbia più personaggi da presentare. I banchetti nuziali, gli elettorali e i letterari, i banchetti dei socialisti, dei militari, degli operai, dei preti, dei comici, degli studenti e dei dilettanti di *sport*, e quelli, venuti in uso da ultimo, nei quali si radunano una volta l'anno, nella città dove son trapiantati, i nativi d'un'altra regione del paese, come una famiglia d'esuli a far comunione di memorie, ciascun ordine di banchetti ha solitamente qualche oratore, che si distingue per certi caratteri e particolari costanti da quelli di tutti gli altri. E poi, il mondo cammina e si muta; nuovi tipi si formano di continuo. Ve n'ha certamente parecchi, sorti in questi ultimi anni, ch'io non conosco, nè immagino. La società convivale è un campo d'osservazione, dal quale, prima o poi, col crescer degli anni, quasi tutti ci ritiriamo, come da quella dei salotti e dei teatri. Lo spettacolo delle vanità personali, delle gelosie e delle viltà che si smascherano tra i fumi dell'ebbrezza, la parte di finzione e di sforzo che scopriamo sotto l'apparente concordia e giocondità degli animi, l'evidenza dei secondi fini per cui la più parte dei banchetti si promovono, l'abuso delle lodi, la commedia delle finte modestie e il pettegolezzo del retroscena finiscono con ributtarci più fortemente di quello che la curiosità non ci spinga. E non ci spinge nemmen più il pensiero di scoprir "la verità nel vino„ poichè, di consueto, ai banchetti della gente per bene, non si beve abbastanza da squarciare il velo di verità non sospettate. E finiscono i più col rifuggire anche dai banchetti promossi in onor loro, dopo che hanno esperimentato quanti c'intervengono non per altro che per condiscendenza o per spasso, e quanti, pur prendendovi parte, li disapprovino, e come infallibilmente, in un modo o in un altro, si faccia sempre scontar poi al festeggiato il soverchio onore che gli si è reso col bicchiere in mano. Ma a che pro queste querimonie? Esse non hanno senso che per gli esperti e i sazî della vita. Il banchetto rimarrà pur sempre una delle forme d'onoranza più dolci all'amor proprio degli uomini, come nell'arte l'applauso delle folle teatrali, e una delle maniere di riunione e di festa a cui accorreranno sempre con maggior piacere i giovani, per esordire nel mondo, e i semplici d'ogni età, per rinfrescare le loro illusioni. La mensa rimarrà l'altare più alla mano della gloria. L'eloquenza convivale sarà sempre il ramo più ferace e più maltrattato della letteratura.

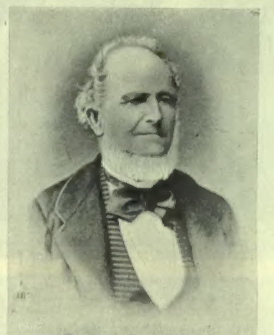
*

Non c'è dubbio; perchè s'inganna chi dal vezzo che s'è preso di mettere in ridicolo i discorsi, e dai casi non rari di banchetti in cui è convenuto di non far brindisi, argomenta che l'uso sia destinato a cadere. Per ogni banchetto muto, ce n'è dieci dove parlano metà dei commensali. Fin che amor proprio e vita, come dice il Leopardi, saranno quasi una cosa sola, e l'amor proprio inseparabile dall'ambizione, e questa dalla vanità; fin che i nostri colli daranno vini, e il vino ci ecciterà il sangue, e il sangue eccitato, la parola; fin che all'orecchio dell'uomo sarà la propria voce il più dolce dei suoni della natura, e fin che si faranno cavalieri, deputati, commedie e monumenti, si faranno dei discorsi ai banchetti. Io credo che se un governo tirannico li proibisse, verrebbe fuori una malattia di nuova natura, una specie d'idropisia parolaia, o tabe del verbo rientrato, che farebbe strage. E poi, se anche cadesse l'uso fra i signori, non cadrebbe certo fra le classi sociali che vengon su; nelle quali il piacere è nuovo, e il desiderio di parlare in pubblico, diventato oramai un bisogno, germoglia e si solleva dall'eredità di secoli di silenzio. E interverrà a fecondare il campo il sesso femminino, che ne è stato fuori finora, e incomincia ora appena a coltivarlo; poichè il pareggiamento progressivo delle condizioni sociali dell'uomo e della donna porterà la donna ai banchetti e con essa un nuovo soffio di vita nell'oratoria del tovagliolo. Finora abbiamo banchettato fra maschi; non passeranno molti anni che in tutti i banchetti, diventati bisessuali, brilleranno le oratoresse, e chi sa allora quale nuova fioritura di eloquenza, quale nuova galanteria d'arguzie, d'immagini, d'accenti, di mimica sorgerà per effetto della doppia ebbrezza data dalla virtù dei vini e dal profumo delle capigliature e delle vesti; e chi sa fors'anche quale nuovo e più miserevole fermento di rivalità di professione e di gelosie di gloria e di picche e di ostilità sorde e palesi! Sarà fra cinquant'anni ben altrimenti curioso che ora non sia uno studio sull'eloquenza convivale. E chi sa pure che, questa sempre più diffondendosi, e escogitandosi ad un tempo sempre nuovi modi di spremer dalle borse la carità, non abbia a diventar l'eloquenza dei banchetti una larga fonte di beneficenza pubblica! Quali tesori non si sarebbero già profusi a sollievo dei miseri se regnasse l'uso che chi vuol sentire a un pranzo la voce propria e l'applauso altrui dovesse versare un tributo, proporzionato alla durata del piacer suo e della pazienza degli altri, a beneficio di ricoveri e d'ospedali! E la diffusione dei nuovi ritrovati meccanici potrà render durevoli le gioie ora troppo fugaci dei trionfi di trattoria, e più vasti e anche gratuiti gli uditorii; poichè il cavaliere danaroso, girando una manovella e affisando gli occhi a due lenti, potrà rivedere e risentire per tutta la vita gli oratori che hanno osannato alla maggior gloria della sua vita, e il deputato nuovo eletto, che tacque durante la lotta elettorale, potrà dal suo posto d'onore al banchetto far sentire anche ai suoi elettori lontani il discorso trionfale, che proverà loro quanto abbia fatto bene a tacere; e il sindaco del villaggio nativo del festeggiato illustre, udendo direttamente la voce degli illustri commensali che lo salutano, risentirà una commozione che nessun telegramma gli darebbe. Forse, fra cinquant'anni, non si diranno a tavola meno spropositi, meno bugie e meno versi di Dante storpiati, che ora non si dicano; ma si diranno certo con molto maggior piacere.

Bisogna convenir, non di meno, che si dicono con un gran piacere anche adesso. Ed è senza dubbio per moltissimi il maggior piacere dell'esistenza. Nove su dieci degli uomini del tempo presente, se si volesse ritrarli nel momento in cui esprimono nel viso e nell'atto una più viva contentezza di sè, una più dolce soddisfazione di vivere, una più profonda e beata coscienza di contar qualche cosa nel mondo e di aver diritto agli onori della posterità, bisognerebbe coglierli nel punto che, dopo un buon pranzo, si alzano col bicchiere in mano, e, rivolto uno sguardo lento d'intorno, e dato un colpetto di tosse, lanciano il vocativo: — Signori!...

Signori, ho finito.

EDMONDO DE AMICIS.



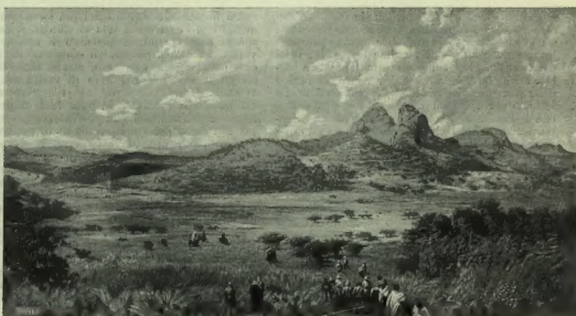
Fot. Vanetti di Torino.

LUIGI BEOLCHI.

Ad Arona, nella bell'età di 94 anni, m. Luigi Beolchi, che dal '49 al '74, fu per tre volte sindaco di quella città, prodigando a vantaggio di essa parte della propria sostanza. Oriundo della famiglia Beolchi di Milano, dopo essersi laureato in medicina a Torino, Luigi Beolchi fu compromesso coi fratelli Giuseppe e Carlo nei moti del 1821, condannato a morte e alla confisca dei beni dal Governo sardo; così dovette fuggire a Lugano. Ma non essendosi poi trovato nulla a suo carico, ritornò ad Arona, sottoposto alla vigilanza della polizia sarda, fino al '48. Nel '49, fu per la prima volta eletto sindaco di Arona, e, quando entrarono gli austriaci nella città, Luigi Beolchi fu dal comandante di quelle truppe minacciato di fucilazione, per aver fatto partire per Locarno le casse dei fucili appartenenti al Comitato d'insurrezione. A questa minaccia egli, col suo solito sangue freddo, sorrise dicendo: — Comandante, se vi piace, fate pure! — Ma perchè, rispose il comandante, avete fatto partire quei fucili? — E il Beolchi, nel suo dialetto: "Perchè ai purtassen minga via lur„. — A tanto coraggio, il comandante austriaco strinse al Beolchi la mano con queste parole: — Al vostro posto, io avrei fatto lo stesso. — Benchè perseguitato, continuò a essere uno dei principali emissarii che facevano entrare in Piemonte e in Lombardia i libri patriottici che si stampavano nella tipografia di Capolago in Svizzera. Il 24 marzo 1849 riceveva dall'intendente generale della provincia di Novara un convoglio di denaro (circa due milioni), appartenente al pubblico erario, per metterlo in salvo dagli austriaci vincitori a Novara; e per suo mezzo, anche durante l'occupazione austriaca in Arona, all'insaputa di tutti, venne da lui custodito e posto in salvo, fino allo sgombro delle truppe austriache. Questo patriota quasi centenario non chiese mai compensi.... e non gliene diedero neppure, tranne una crocetta di cavaliere!



Studio per un ritratto, di *Pompeo Mariani.*



Sul campo di Adua, di *Eduardo Ximenes.*



Armonie primaverili (parte del trittico), di *Edoardo Cavalleri.*



Ritratto in montagna, di *Adolfo Feragutti-Visconti.*



A Sant'Ambrogio di Milano, di *Arturo Ferrari.*

ALLA TRIENNALE DI BRERA.



Passa il reggimento, di *Italo Nunes-Vais.*



Mater purissima, di *Osvaldo Bignami.*



Stanzone medioevale, di *Arturo Ferrari.*





Ottobre (in Valle Seriana), di *Luigi Tinelli.*

Busto in bronzo, di *Achille Alberti.*

ALLA TRIENNALE DI BRERA.

Opere esposte alla triennale di Brera.

Ritratto in montagna, di Adolfo Feragutti-Visconti. Il pittore Feragutti del Canton Ticino, milanese per lungo soggiorno, affine di distinguersi meglio da Arnaldo Feraguti, aggiunse al proprio il cognome della madre Visconti; e, da qualche anno, il doppio suo cognome si legge a pie' di quadri che seguono una nuova maniera dell'egregio artista. Egli ha abbandonato la tavolozza dai vivaci colori, dai forti toni, per le tonalità basse, per le armonie tranquille di colori velati. È innegabile che la forza può sprigionarsi anche dai rapporti di colori cinerei; e il Feragutti-Visconti la raggiunge. Il *ritratto* esposto ora alla Triennale di Brera ha anche questo d'originale: che fu fatto veramente in montagna, all'aperto. (Ve ne sono pochi di simili: ricordiamo un ritratto di S. M. la regina Margherita a Gressoney, dipinto dal defunto Bertini). È una bella figura di donna, d'un complesso maestoso e languido nello stesso tempo. L'alta persona è appoggiata a un *Alpenstok;* e lo sguardo, dolce e mesto, si volge all'alto, aggiungendo idealità al suo aspetto, alla sua espressione. La pennellata è larga, morbidissima, senza alcun sprazzo di luce; così che un velo nebbioso, la nebbiolina della montagna, sembra discesa sul quadro e anch'essa contribuisce alla poesia pensosa della figura e dello sfondo alpino, bellissimo.

Interno di casolare a Gignese, di Mosè Bianchi. Mentre formiamo i più fervidi voti per la sollecita, perfetta guarigione del caposcuola lombardo, inseriamo, anche in questo numero, il disegno d'un suo quadretto, e precisamente quello che fu onorato d'uno dei tre premii Principe Umberto. È l'interno d'un casolare a Gignese presso Lesa sul Lago Maggiore. Una vecchierella sta seduta accanto al casolare; poco discosti, tre bambini giocano su una panchetta rustica; e più avanti una nidiata di pulcini fanno colazione. In fondo, a sinistra, la rozza scala che conduce ai covili dove quella povera gente riposa. Studio d'interno, d'ambiente, di pace domestica con forti vibrazioni di colore, specialmente nelle ombre, che son dense, caliginose. Il sentimento è quello che vale e che prevale — e che prevalse pel premio.

Cartone per vetrata, di Giovanni Buffa e Innocente Cantinotti. Quest'esposizione ci mostra la lagrimevole decadenza di quattro, cinque maestri; in compenso, ci dà energie nuove, energia di giovani. Fra questi, il Cantinotti di Milano ch'ebbe il premio Gavazzi pel suo *Sansone* e il Buffa di Casal Monferrato; i quali crearono (è la parola) un meraviglioso cartone per vetrata. Una furia di donne seminude, folli, che si tengono per mano, riddano in aria, e abbasso un povero disperato tende loro invano le braccia invocandone l'amore..., che lo ucciderebbe. Vi è un tal impeto di vita in questo cartone, una tal sicurezza di disegno, una tal fusione dei due forti ingegni, che si resta ammirati, sperando assai da loro.

Mater purissima, di Osvaldo Bignami. L'espressione del bambino pensoso, è eloquente. Il "Fanciul celeste" sulle ginocchia della madre, guarda fiso in una lontana visione.... la redenzione degli uomini. La Madonna è una matrona romana. A' suoi piedi, biancheggiano i gigli della purità.

Passa il reggimento, di Italo Nunes-Vais. Questo pittore fiorentino tratta la pittura aneddotica con brio; e questo suo quadro, di grandi dimensioni, è il più geniale fra tutti quelli che sono esposti.... pel soggetto. Siamo in un laboratorio di modista; e le giovani lavoranti, tutte linde, tutte allegre, tutte belle (combinazione miracolosa!) hanno udito suonar una fanfara.... Oh! passa giù sulla strada il reggimento; e allora chi corre, chi è già corsa alla finestra, rovesciando la scranna e i veli e i nastri e, al davanzale, sta a vedere, ma più a farsi vedere, con una posa da regina che consola. Tutto il laboratorio è in rivoluzione. E che bei vestiti color di rosa che indossano le allegre comarette!... Rosei come le loro speranze!... — E che



Cartone per vetrata, di *Giovanni Buffa* e *Innocente Cantinotti.*

La signora Lina Pontevia Germani, di *Riccardo Galli.*

bella giornata di sole! Che primavera fuori e dentro della finestra! *Tra tra tra*, passa il reggimento.

Ritratto di signora, di Riccardo Galli. Il Galli di Milano espone ottimi studii, motivi, impressioni, e due ritratti di signore, tutti e due in pastello. Quello che riproduciamo ha forse una posa un po' affettata, ma è più espressivo dell'altro per l'intonazione vibrata. La giovane signora è in *toilette* da passeggio e da visita; quindi col cappello ch'è alla moda, ma non è artistico; e i posteri rideranno di quelle forme, come della testa felina della pelliccia, messa così in evidenza.... Ma rideranno di tante cose!

Sul campo d'Adua, di Ed. Ximenes. È l'unico paesaggio storico di tutta l'Esposizione; e, pur troppo, è preso tutto dal vero.... non è di fantasia, come i celebri paesaggi storici di Massimo d'Azeglio, che un giorno riscuotevano tanti applausi e tanti quattrini. Diciamo *pur troppo*, perchè quella scena, dove tante vite fiorenti di soldati nostri furono barbaramente sacrificate, stringe il cuore. Sono quelle le ambe maledette, che pajono enormi tumuli su tanti uccisi!... Il nostro direttore artistico, Ed. Ximenes, che si recò sul campo di Adua col drappello incaricato di seppellire i morti, ritrasse lì, sul posto, la scena che descrisse prima in un bel libro avidamente letto da tanti, e che ora dipinge in un ampio quadro, nel quale sono vinte forti difficoltà, e, prima di tutte, il piano, che si distende a perdita d'occhio co' suoi acquitrinii, colle sue euforbie, colle sue alture fronzute. Il drappello dei nostri e degl'indigeni fedeli alla nostra bandiera, quasi sperduto in quello spazio, muove pel tristissimo seppellimento. Già alcuni ufficiali a cavallo lo precedettero e cercano collo sguardo fra le alte erbe le salme.... La luce abbagliante, quella luce d'Africa, imperiosa, inonda tutto il quadro; e i suoi effetti sono resi con una felice fusione di toni trasparenti. Il cielo azzurro, solcato da grandi nuvole bianche (e anche quelle nuvole furon copiate dal vero) copre come un padiglione immenso il tragico piano, le ambe, la vegetazione lussureggiante, e i seppellitori con quel frate che benedirà i caduti e le fosse. L'egregio amico nostro ci lasci dire ch'egli ha raggiunto due mete che difficilmente vanno congiunte. scrisse un documento storico e dipinse una bella tela; originale per la scena, toccante pel significato. Sotto il quadro, Ed. Ximenes pose all'Esposizione un piccolo disegno, che indica i punti della funesta battaglia, pure esattamente dipinti sulla tela e descritti nel libro suo dello stesso titolo: *Sul campo d'Adua.*

Sant'Ambrogio e *Stanzone medievale* d'Arturo Ferrari. Due pitture d'interno. L'uno è l'atrio del vetusto tempio di Sant'Ambrogio a Milano, anteposto alla famosa basilica nell'anno 87a dall'arcivescovo Ansperto ed è il tipo dell'architettura più antica che si conservi dopo i Romani Quest'atrio serviva pei catecumeni e penitenti. Vi sono sarcofaghi e lapidi che risalgono a dieci secoli e più; alcune in caratteri gotici, spiranti l'orgoglio feudale, altre l'ingenuità della fede dei primi tempi della Chiesa.

Ottobre, di Luigi Tinelli. È un paesaggio di quella Val Seriana, sul Bergamasco, così pittoresca, così deliziosa, e così poco nota agl'Italiani. Il Tinelli ne ha riprodotta una scena autunnale di tutta attualità. Il suo *Ottobre* presenta l'aspetto della natura morente in questa stagione.

Armonie primaverili di Lodovico Cavaleri. È un trittico, composto con cura, dipinto con grazia idillica.

Studio per un ritratto, di Pompeo Mariani. Questo ammirato pittore di Monza così intitola modestamente un suo quadro, che altri avrebbe chiamato *ritratto*, anzi *ritratti* addirittura, poichè sono due figure, e nel quale noti il fare largo suo proprio, unito allo studio del carattere delle fisonomie. A Brera, espose altri due quadri: due paesaggi, due boschi.

Infine una statua. È un busto in bronzo, un busto d'operaio muscoloso, gagliardo.... che pare un mutilato. Lo scultore Achille Alberti di Milano lo ha modellato con grande energia, infondendo alla creta la vitalità di altre sue statue premiate.



La tettoia. a destra un battello rimorchiatore coll'equipaggio: a sinistra un battello motore e un battello con cilindri a gaz: in fondo i vapori cogli spettatori.

L'AREONAVE ZEPPELIN.

In questi mesi, si è fatto un gran parlare dell'areonave o areotreno (come vogliono chiamarlo) Zeppelin, dal nome del generale suo inventore; e, mercoledì, 17 ottobre, sul lago di Costanza ebbe luogo la riprova della macchina volante; la prima prova era stata tenuta nella scorsa estate; e allora ne abbiamo parlato. Se badiamo ad alcuni telegrammi, l'esperienza riuscì benissimo; se badiamo, invece, ad altri, si tratta d'un fiasco,... più o meno impagliato dalla compiacente indulgenza degli amici.

L'immenso mostro aereo uscì dalla tettoja che lo cu-

Il gen. Zeppelin col suo battello-motore che prende note.

stodiva alle ore 4.40 pom., si sollevò nel cielo sereno sopra il lago, fino all'altezza di trecento metri. Il pallone eseguì parecchi movimenti sul proprio asse trasversale e poi s'incamminò controvento con una velocità di circa otto metri al minuto secondo. Alle 6 e 10 discese sul lago con una velocità che, a chi lo vedeva, dava l'impressione d'una caduta. Sul lago, si fermò immobile sulle sue ali sostenute dalla navicella in cui si trovavano il generale Zeppelin, Eugenio Wolf, gl'ingegneri Burr e Gross e il tenente Krogh. Attribuiscono la rapida discesa a una gran perdita inesplicabile d'ossigeno; ma nulla possiamo precisare a tal proposito. Le manovre dei rimorchio nella tettoja furono lunghe e difficili: terminarono solo alle 9 della sera.

Ma in che consiste veramente l'areonave Zeppelin?... Ne abbiamo toccato altra volta; ma ecco qui ragguagli maggiori. In un'ampia, riparata rada del lago di Costanza, a Friedrichshafen, sulla riva del Virtemberg, il generale Zeppelin, il quale da varii anni si consacra all'areonautica, poneva solidi cantieri, parte con denari suoi, parte con denari fornitigli da una Società industriale.

Ed ivi fabbricò il suo enorme pallone, che pare a terra un'arca di Noè e nell'aria, in profilo, un sigaro d'Avana, e, in distanza, per il colore sembra un baco da seta.... Fra le due punte estreme del pallone corre una distanza di 128 metri. Il diametro maggiore al centro è di 11 metri e 60 centimetri. Quindi il pallone ha precisamente una lunghezza corrispondente a undici diametri. Tutta la massa è contenuta entro un'armatura reticolata di alluminio, leggera, ma solidissima.

Al disotto del pallone, corre un'asta rigida, alla quale sono assicurate le due navicelle comunicanti fra di loro, col mezzo d'una sottile passerella.

Vi sono due motori, uno per navicella, ciascuno della forza di sedici cavalli ed animati da benzina. Il peso di ciascun motore è di 352 chilogrammi, cioè di 22 per ogni cavallo di forza fornita. Questi sono, finora, i motori più leggeri usati su di un areostato. Quindi una forza complessiva di 32 cavalli, ottenuta da due motori del peso di 704 chili. Il che è davvero meraviglioso.

Il volume del pallone, o meglio dei palloni (poichè si tratta di diciasette aereostati distinti riuniti in un corpo solo dall'armatura d'alluminio) è di 11 300 metri cubi. Lo spostamento, di cui essi sono capaci corrisponde a 12 000 chilogrammi, cioè dodici tonnellate!

Vi sono quattro eliche, due per motore, di metri 1.20 di diametro; e ad esse si possono imprimere 1200 giri al minuto.

È facile immaginare quante difficoltà porti il maneggiare così grande e delicato meccanismo. Prima difficoltà, e grave, il gonfiamento dei diecisette palloni, ottenuto coll'idrogeno. Il gonfiamento deve essere fatto in modo regolare, contemporaneo ed uniforme per tutt'i settori del pallone, di modo che nessuna parte di esso abbia a soffrirne nell'equilibrio. Altra difficoltà gravissima è il varo dell'imponente aereo-nave o aereo-treno, come lo chiamano. Sotto il capannone galleggiante, nel quale è pronto il pallone, si fa entrare una zattera lunga non meno di cento metri, sulla cui superficie e lungo i bordi sono infisse alcune decine di robusti anelli: in questi anelli si fanno passare delle corde, e vi si ormeggia il pallone. Quando tutto è pronto, un rimorchiatore tira la zattera fuori del pontone e la conduce al largo....

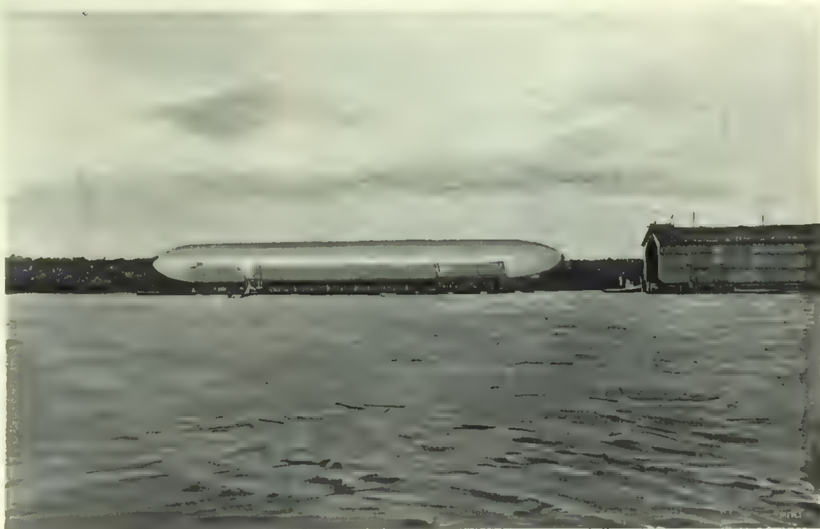
La prima ascensione, dopo parecchi tentativi nei giorni precedenti, tentativi inutili per varii motivi, (l'ora troppo tarda per l'innalzamento, il vento, ecc.), avvenne il 2 luglio, alle 8 della sera. Nelle navicelle erano gli aereonauti; nella prima il generale Zeppelin, col barone Bassus di Monaco ed un meccanico: nella seconda, il viaggiatore africano Eugenio Wolf e l'ingegnere meccanico Burr. Comandava la manovra sulla zattera il capitano Siegsfeld. Quando si trovò ad essere al di sopra di ogni ostacolo vicino, le eliche furono messe in movimento; ed il pallone cominciò a muoversi dirigendosi dapprima verso est, poi, ritornando verso ovest, e così a zig-zag per varie riprese, alzandosi ed abbassandosi a seconda dell'inclinazione che veniva impressa al suo asse dagli aereonauti. Il pallone descrisse per due volte un cerchio completo nell'aria, mostrando così di essere docile al timone e resistente contro il vento. Senonchè, ad un dato momento, lo si vide inclinare fortemente e il vento lo portò verso l'ovest. Subito cominciò a discendere, e, poco dopo, toccava dolcemente il livello del lago. Il pallone non era rimasto librato nell'aria che diciotto minuti. Troppo po...! Nel secondo esperimento (quello di mercoledì 17 ottobre), il pallone Zeppelin rimase, come abbiamo detto, di più.

Il problema, insomma, dell'areonautica, sospiro di tutto questo secolo che muore, non è risolto coll'areonave o aereotreno Zeppelin; ma è certo che un gran passo fu fatto.

Il pallone dirigibile all'altezza di circa 200 metri.



Il pallone dirigibile ad un'altezza di circa 50 metri, direzione ad est; quindi *contro il vento* (da fotografie).



Il pallone dirigibile tolto dalla tettoia sopra una zattera; davanti alla tettoia sta il rimorchiatore "Buchorn".



Il pallone dirigibile sotto la tettoia.

L'AREONAVE ZEPPELIN (da fotografie).



VENDEMMIA NELL'ALTA LOMBARDIA (composizione di Riccardo Pellegrini) [V. pag. 304].

Le recenti eruzioni del Vesuvio.

Nel num. 19 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (13 maggio di quest'anno), pubblicammo un articolo del nostro collaboratore scientifico dottor Mancini sul "Vesuvio e sulla sua recente eruzione ". Il Mancini fece tesoro di una bella serie di studj, monografie, fotografie che potè avere da un egregio giovane cultore della scienza vulcanologica, il professor R. V. Matteucci. Per malaugurata combinazione, il 13 maggio stesso in cui compariva l'articolo del nostro collaboratore, il prof. R. V. Matteucci per poco non rimaneva vittima della sua passione per la scienza. Dobbiamo alla cortesia di un nostro abbonato, amico del professor Matteucci, le interessanti notizie e fotografie che riproduciamo. Le notizie sono in gran parte condensate da un articolo del professor Matteucci stesso comparso nella rivista scientifica *Universum* di Lipsia, e in parte tratte da lettere che il professore è venuto scrivendo all'amico suo:



Fot. del cav. E. Pesce di Napoli.

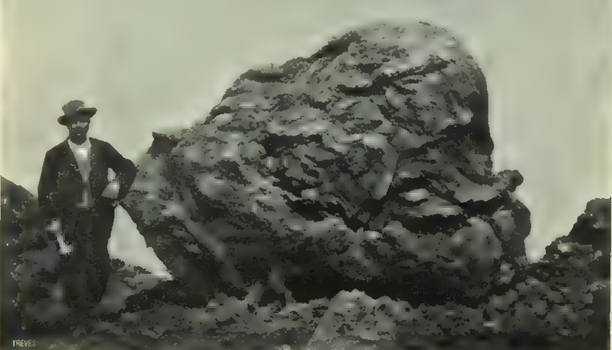
Il professor V. R. Matteucci.

"Dopo cessata l'ultima eruzione laterale per la quale scaturirono dal seno del vulcano oltre 300 milioni di tonnellate di lava, l'attività del Vesuvio fu ed è oggi quella stessa che caratterizza perennemente il vulcano di Stromboli e che è perciò conosciuta sotto il nome di attività stromboliana. Questa attività durante e dopo l'ultima eruzione, si mantenne quasi sempre uniformemente moderata fino agli ultimi giorni di aprile scorso, quando cominciò a subire sensibilissimi incrementi. Il dinamismo cresceva sempre più, e il giorno 4 del maggio, divenne pronunciatissimo e raggiunse un massimo dal 7 al 9. In quei giorni avvennero grandiose esplosioni: enormi globi di fumo carico di sabbie e lapilli si sollevarono a brevi intervalli dal fondo del cratere, accompagnati da getti di pietre infuocate che, a forma di grandi girandole, si sparpagliavano in aria. La massima altezza raggiunta dai proiettili incandescenti oltrepassò i 500 metri. Spesso, alquanti secondi dopo, ma in corrispondenza delle esplosioni più formidabili, si udirono da Napoli cupi rombi, ed il giorno 9 maggio, anche da Posillipo, molte secche detonazioni che incutevano timore anche a venticinque e più chilometri di distanza!

"L'11 maggio, quando io mi recai al Vesuvio (scrive il prof. Matteucci nell'*Universum*) l'attività non era affatto diminuita; solo, per le mutate condizioni del cratere, erano diverse le manifestazioni: alle colossali esplosioni era semplicemente subentrata una veemente sfuggita di sostanze aeriformi. Tanto il giorno 12, in cui per molte ore mi trattenni nella regione craterica, quanto la mattina del 13 verificai ciò che ora ho detto. Però verso le 11 ore ricominciarono le esplosioni, deboli dapprincipio, e poi sempre più forti. Ne fotografai parecchie....." Ne riproduciamo qui una delle meglio riuscite e delle più interessanti per dare una precisa idea dell'aspetto che quei grandiosi fenomeni della natura assumono nell'uscire appena dal cratere. E come se si trattasse della cosa più semplice al mondo, ecco in quali modeste frasi il coraggioso professore narra nel suo articolo l'audace e pauroso incidente da cui ebbe salva prodigiosamente la vita: "Poi volli tornar a vedere (il 13 maggio stesso) la voragine craterica per farmi un'idea precisa de' fenomeni che precedono ed accompagnano quelle enormi scariche di fumo e di miriadi di scorie incandescenti e di pietre informi e di bombe affusolate. Assistei di lassù, dall'orlo di quella bolgia infernale, a quel pandemonio di fracasso e di rovinio di massi. Ma, vedendo imminente una più forte esplosione che poteva investirmi, fuggii colle mie due guide. La fuga non poteva essere precipitosa, stante le difficoltà offerte dal terreno reso oltremodo accidentato dalla grande quantità di massi e rottami accumulativi in questi ultimi tempi. Ero arrivato appena una quindicina di metri lontano dall'orlo craterico, quando la formidabile esplosione ebbe luogo. Accompagnato da un sordo fracasso, esce dal cratere un globo di fumo fuligginoso e carico di sabbia che s'innalza con impeto e si dilata maestoso ed orrido. Dal suo seno, sbucano fuori per ogni dove innumerevoli massi che mi investono a pieno. Io affronto e schivo ad uno ad uno i projetti più grandi che mi avrebbero colpito mortalmente e che mi rasentano così il corpo, fischiando come locomotive e piombando al suolo intorno a me. Mi salvai! "



Una delle formidabili esplosioni del cratere, veduta a breve distanza dall'orlo craterico.



Volume approssimativo 12 metri cubi, peso approssimativo 300 quintali.

La più grande delle bombe lanciate dal cratere del Vesuvio nelle esplosioni di maggio 1900 (Matteucci le sta accanto).
(Fotografie del prof. V. R. Matteucci).

In questi ultimi giorni poi, il prof. R. V. Matteucci, noto ormai anche all'estero per gli attraenti suoi studi vulcanologici e più particolarmente sul suo prediletto Somma-Vesuvio, scriveva all'amico suo in questi precisi termini che chiudono col predire una non lontana nuova eruzione.

"..... Nella prima metà del mese di settembre si rinnovò un forte incremento nell'attività del Vesuvio, ma alquanto minore di quelle del maggio scorso. Diverse bocche di esplosione si formarono nell'interno del vasto cratere; prima furono due poi tre, poi ne furono viste sei e alla metà di settembre (quando l'attività si ridusse allo stato normale) le bocche esplosive erano tre sole. Intanto la sommità del Vesuvio si sta innalzando a spese di materiali slanciati dalle dette bocche e pare non sia lontano il tempo in cui si verificherà una nuova vera eruzione lavica laterale. "

LETTERATURA STORICA
agevolmente leggibile.

Collezione storica Villari: è il titolo di una nuova e importante collezione di opere storiche sotto il patronato e la direzione di Pasquale Villari, che il valente e coraggioso editore Hoepli ha intrapreso. Le ragioni di questa nuova raccolta sono date dallo stesso Villari in una prefazione che ha tutta la sua consueta chiarezza e sincerità. "Non si può negare, egli scrive, che dopo la costituzione del regno d'Italia molto si è da noi progredito nello studio della storia. Ne sono una prova il gran numero di Archivi storici che si pubblicano in ogni regione; le Deputazioni e Società di storia patria che sorgono per tutto; la grande quantità di documenti che ogni giorno vengono alla luce; i progressi che han fatto la paleografia, la diplomatica, la filologia classica e la neolatina, la storia del diritto, il metodo e l'erudizione storica in genere. Con tutto ciò libri che narrino gli avvenimenti del passato in modo facile e piano, *agevolmente leggibili*, i quali una volta erano assai numerosi in Italia, e servivano di modello alle altre nazioni, vanno oggi divenendo fra noi sempre più rari. Pure è certo che le ricerche d'archivio si fanno per poter sempre meglio e più sicuramente scrivere le narrazioni destinate alla gran maggioranza dei lettori. Noi invece passiamo dai libri scolastici, che si leggono a scuola e poi si gettano via, ai libri d'erudizione, che servono solo ai dotti di mestiere o, come oggi li chiamano, specialisti."

Una sola cosa mi permetterei di contestare all'illustre storico: ed è che una volta i libri italiani di facile lettura per la grande maggioranza, fossero più numerosi di adesso. Credo proprio il contrario, tanto in fatto di storia quanto di ogni altra materia, che non sia la poesia.

Che ancora siano rari, specie nella storia, è pur troppo vero. Ma non può nascondersi il Villari le difficoltà speciali che s'incontrano a far piacere la storia di un paese come il nostro che fu diviso in tanti Stati, per cui ci manca un filo conduttore. Inoltre chi la scrive in senso guelfo, chi in senso ghibellino. Con tutto ciò, più di una volta, egli avverte giustamente, ci tocca l'umiliazione di vedere gli stranieri scrivere sulla storia dell'Italia antica, medioevale o moderna libri migliori dei nostri: e da essi la nostra gioventù deve apprendere la storia del proprio paese. "Pur troppo questi libri, non ostante la molta dottrina e il buon metodo, sono scritti non di rado con uno spirito ostile all'Italia; il patriottismo degli autori li spinge naturalmente ad esaltare la loro patria a danno della nostra. E così ne segue che si diffondono anche fra di noi sul carattere morale e politico degli Italiani, sull'intrinseco valore della nostra civiltà, della nostra letteratura, idee e giudizî poco esatti che ci nocciono assai, facendoci perdere la giusta coscienza di noi medesimi."

Pensando e ripensando a tutto ciò parve al Villari che deva riuscire assai utile in Italia una collezione di volumi che trattino separatamente, in modo popolare, i varii periodi della storia d'Italia. Il difficile sarà trovare gli scrittori, prima, e poi i lettori. Certo i due primi volumi pubblicati dall'Hoepli promettono bene. Ma l'uno è dovuto allo stesso VILLARI, il più elegante ed amabile scrittore di storie che abbia oggi l'Italia. Egli solo può far sorbire 500 pagine su *Le invasioni barbariche in Italia* portandoci a millecinquecento anni fa. L'altro volume è dovuto non ad un veterano, ma ad un giovane professore di storia che ha già dato altri segni di valore. PIETRO ORSI si è scelto per altro una parte gradevole, la storia di ieri, per la quale non è così difficile il trovare un pubblico, e difatti molti lo hanno già preceduto in questo campo. Un libro di più sul nostro risorgimento non fa male, tanto più quando è trattato da un maestro, il quale, per dare un po' di novità all'argomento, ha voluto raccontare l'Italia moderna, non dal principio del secolo, come si suole, ma risalendo ad altri cinquant'anni più indietro, da dopo Aquisgrana fino all'ultimissima data storica, l'assunzione di Vittorio Emanuele III. Se alle volte il libro ha l'aria troppo sommaria, si può trovarne la ragione nella sua origine. Questo libro originale è un libro tradotto.... dallo stesso autore però. Il prof. Orsi ebbe l'onore di essere incaricato di fare l'Italia in quella raccolta di storie moderne di tutti i paesi del mondo, che esce a Londra presso la casa Fisher Unwin. Pubblicato prima in inglese, era giusto che l'ottimo libro dell'Orsi rimpatriasse. La bella edizione Hoepli è ornata di molti ritratti e di carte.

*

Alla letteratura storica, *agevolmente leggibile* come brama il Villari, appartengono pure le vite di illustri italiani e stranieri che l'editore fiorentino Barbèra introduce nel suo "*Pantheon*". Vi sono già entrati in amabile disordine Petrarca e Goethe, Amerigo Vespucci e Santa Caterina da Siena, Rossini e Napoleone III! Di artisti, c'era fin qui Michelangelo, la cui vita fu narrata maestrevolmente da Corrado Ricci; ed oggi viene a tenergli compagnia *Leonardo da Vinci* studiato con grande amore dal dott. EDMONDO SOLMI. Il Solmi è un valente leonardista, e a dettare questo studio biografico in modo popolare, s'era già preparato raccogliendo dalle numerose opere del grande Leonardo, un prezioso volumetto di *Frammenti letterari e filosofici*, pubblicato pure dal Barbèra nella sua collezione diamante.

E perchè non metteremo nella letteratura storica, *agevolmente leggibile*, il popolarissimo libro di AUGUSTO ALFANI, intitolato *Battaglie e Vittorie*, che ci giunge ora nella sua terza edizione riveduta e corretta? Certo, e' non ha pretesa di storia; ma sono tutte vite di valentuomini che hanno lottato e vinto nella gran battaglia della vita. Il libro dell' Alfani (ed. Barbèra) forma un bel terzetto con quello dello Smiles, che inventò il genere nel suo *Self-Help*, e con quello di Michele Lessona: *Volere è potere*. Appartengono alla letteratura popolare, si danno volentieri in premio ai ragazzi per invogliarli al lavoro, per incoraggiarli, per additare i premi che anche la vita terrestre concede all'attività, alla perseveranza, e a tutte le virtù teologali. Ciò non toglie che sia storia bell'e buona, storia utile ed esemplare; e questa dell'Alfani è tutta italiana e modernissima. Non solo i contemporanei, ma anco molte persone viventi son citate a modello fra gli uomini che dal nulla (o quasi) seppero innalzarsi ai gradi più alti (o quasi) in tutti i rami della umana attività. Il patriotismo è solleticato dal far la conoscenza di tanta brava gente; e al pessimismo del giorno viene a contrapporsi un ottimismo sano e favorevole alle buone digestioni. L'Alfani, toscano com'è, scrive con garbo infinito, e ha diviso la materia con bell'ordine, secondo le varie industrie e le varie arti; dedicando gli ultimi capitoli all'alpinismo, duce Quintino Sella, alla carità, all'esercito, e agl'italiani all'estero.

*

Infine, benchè non sia ancor pubblicato, vi annunziamo, per restare in argomento, una biografia di *Cavour*, dettata dalla contessa EVELINA MARTINENGO. È una biografia completa, bene ordinata, che ha fatto tesoro dei numerosi e varj epistolarj pubblicati. Anche questo volume ha fatto la sua prima comparsa in Inghilterra, in lingua inglese, nella raccolta dei *Foreign Statesmen* edita dalla casa Macmillan and Co. La contessa Martinengo è una scrittrice di alta reputazione, che ha conquistato un gran pubblico; il suo libro sui *Patrioti Italiani* ha avuto un lietissimo successo in Inghilterra non meno che in Italia. Dei

I SOVRANI DI SERBIA.

Sono passati alcuni mesi dal giorno in cui il giovane re Alessandro di Serbia sorprese il mondo, a cominciare dai suoi genitori e dai suoi ministri, coll'annuncio del suo fidanzamento con una semplice borghese, la signora Draga Maschin, e il 5 agosto si celebrò nella cattedrale di Belgrado, il matrimonio, con grande solennità, e con molto giubilo di popolo. Lo czar, Nicolò II, avendo accettato di essere testimonio, si era fatto rappresentare dal ministro russo Mansuroff.

Questo matrimonio, come è noto, scatenò contro il figlio le ire dell'ex-re Milan, che il giorno stesso delle nozze gli inviò un telegramma di maledizione. Anche la regina Natalia non approvò il passo fatto dal figlio. Questi però ha saputo giustificarsi in faccia al mondo in modo abbastanza simpatico

"Volete sapere la verità circa il nostro matrimonio? — egli ha detto a un giornalista — è molto semplice e ve la dirò. La verità è questa: non ho mai amato che una donna sola a questo mondo, la mia Draga, e l'amo da cinque anni, dal momento in cui la vidi per la prima volta a Biarritz. È l'amore di tutta la mia giovinezza; e voi sapete quanto furono tristi i miei giovani anni. Ho deciso di sposarla a qualunque costo, a malgrado dei miei genitori, dei miei ministri e di lei stessa. Sarà l'unico amore della mia vita e della mia vecchiaja..."

Parlare di vecchiaia.... a ventiquattro anni è un po' presto: e l'avvenire può serbare all'innamorato d'oggi qualche sorpresa.

Se, per merito dell'almanacco di Gotha, possiamo conoscere l'età precisa dello sposo, difficilmente potremo conoscere con precisione la data della nascita della sposa. Le prime notizie la dicevano di 39 anni; ma una nota ufficiale serba la vuol nata solo dal 1867: essa avrebbe quindi 33 anni.

La nuova regina figlia di un ex prefetto, aveva sposato un ingegnere delle miniere, che si uccise in seguito a fallite speculazioni. Draga Maschin che non aveva una sostanza propria, dopo aver condotto una vita brillante, si trovò ridotta alla miseria. La regina Natalia ebbe compassione di lei e la nominò sua dama di compagnia. In principio la regina non diede peso alle premure del figlio per la bella vedova, ma nel 1897, quando cominciò a temere che la relazione potesse divenire pericolosa, la congedò. Era già troppo tardi, il giovane re aveva irrevocabilmente deciso di farla sua sposa, e regina di Serbia. Il giorno stesso delle nozze, re Alessandro amnistiò parecchi condannati politici, del processo per l'attentato, che tante maledizioni aveva attirato sul suo capo, ma non tutti. Fra i liberati c'è l'ex ministro Tauchanovitch che fu trasportato morente dall'infermeria del carcere in un ospedale privato; e Protich, già redattore capo dell'*Odiek;* pur esso gravemente malato.



IL RE E LA REGINA DI SERBIA.

patrioti mancava il maggiore: ed ecco il *Cavour*. È di questo libro di storia si può dire che appartiene al genere caro a Pasquale Villari: quello dei libri *agevolmente leggibili* e tali da piacere alla grande maggioranza del pubblico. *et.*

~ Alla storia militare appartengono gli studj del nostro tenente colonnello Enrico Barone, che nel tempo stesso pubblica due fascicoli sul *1806 in Germania*, narrazione il primo, considerazioni il secondo; e dall'altra, presenta il secondo volumetto delle sue *Considerazioni Militari sulla guerra anglo-boera* (Torino, Roux), le quali vanno per ora a tutt'aprile.

~ Alla storia d'arte e di erudizione, appartiene un bel volume di Fr. Savini che descrive *il Duomo di Teramo*, e ne presenta 19 tavole fototipiche (Roma, Tip. Forzani).

LE FESTE DELL'ESPOSIZIONE MONDIALE.

L'amministrazione dell'Esposizione si sforza d'animarne gli ultimi giorni con feste in piena aria, che, disgraziatamente, in questa fine del mese, non è molto carezzevole. Abbiamo date le fotografie della festa fluviale, ch'ebbe luogo l'11 ottobre; in questo numero, inseriamo le fotografie della festa delle vendemmie, che durò due giorni, il 15 e il 16 ottobre, e che riuscì meglio della festa fluviale sulla Senna. L'ispirazione è dovuta a Giulio Claretie, direttore della *Comédie Française*. Dei carri (dei quali tre automobili) eran decorati di attributi simbolici. Citiamo il carro dell'Algeria con un corteggio nel costume del paese: uomini e donne. Fra gli uomini, si notavano un bellissimo tipo in turbante e un piccolo e grosso sedicente pascià coi fiori all'orecchio. Fra le donne, qualcuna era passabile, le altre no, poverine! Il carro era pieno di vini dell'Algeria.... o almeno delle loro bottiglie. Un altro corteggio rappresentava il trionfo di Bacco, lungo, pittoresco, un misto di vignajuoli, di vendemmiatori di tutt'i tempi, di tutt'i paesi. Prima che il corteo si mettesse in marcia, l'attore Silvain, *sociétaire* della *Comédie Française*, vestito da vignajuolo, sotto un cappellone di paglia, che faceva ancor più spiccare il suo faccione da luna piena, pronunciò solennemente il " bando „ della festa, ch'era stato composto dal Claretie.



Fot. A. Pasta di Torino.

IL TENENTE COLONNELLO ENRICO DE CHAURAND.

Uno dei nostri corrispondenti fotografici ci inviò il ritratto del colonnello Felice De Chaurand, come quello dell'ufficiale superiore italiano, che accompagnava il maresciallo Waldersee in Cina, unendovi dei cenni biografici; e come tale l'abbiamo pubblicato nel n.° 35. Ora questo egregio ufficiale ci avverte dell'equivoco in cui è caduto il nostro corrispondente e ci dà modo di rettificare l'errore colla lettera e col ritratto, che qui pubblichiamo, ringraziandolo della sua cortesia.

Roma, 6 settembre, 1900.

Spettabile Direzione.

Nel N. 35, in data 2 settembre corrente, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, per un deplorevole equivoco, a pag. 163 e 166, il sottoscritto è stato sostituito in tutto a suo fratello. L'ufficiale di Stato maggiore che segue in Cina il maresciallo Waldersee è il tenente colonnello Enrico de Chaurand de Sant'Eustache, nato il 13 febbraio 1859.

Prego in conseguenza la cortesia di codesta Direzione di volere rettificare in un prossimo numero dell'ILLUSTRAZIONE, l'errore in cui è incorsa, non so per opera di chi, ed unisco la fotografia del predetto tenente colonnello, per il caso credesse di pubblicarla per più completa rettifica.

Con distinta osservanza ecc.

FELICE DE CHAURAND DE SANT'EUSTACHE.
Colonnello di Stato maggiore.

VENDEMMIA.

Quest'anno la vendemmia diede risultati meravigliosi nell'alta e media Italia: nell'Italia Meridionale, invece, fu, pur troppo, l'opposto. Un disegno di vendemmia ce lo fornisce la matita del pittore R. Pellegrini: un disegno dell'Alta Italia; quindi abbondanza di uva nelle ceste e nel gran tino fissato davanti all'osteria di campagna all'insegna della Luna. I vignajuoli sono affaccendati a versare i grappoli d'uva nel tino, e la giovane ostessa, colle mani in fianco, li sorveglia. In fondo, spicca il campanile del villaggio, e le rondini emigrano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il fatto politico più saliente di questi ultimi giorni è la nomina del nuovo gran cancelliere dell'Impero tedesco. Il 17 si seppe che il principe di Hohenlohe, stante la sua grave età, aveva rinnovato la domanda di essere dispensato dal suo altissimo ufficio. Una edizione speciale della *Gazzetta di Colonia* del 18, annunziava che l'Imperatore, trattenuto ancora in Homburg dalla grave malattia della madre, aveva firmato il giorno precedente il decreto che nominava cancelliere dell'Impero, presidente del ministero prussiano e ministro prussiano degli esteri, il conte Bernardo von Bulow. Lo stesso giorno il *Reichs Anzeiger* annunziava che l'Imperatore aveva accettato le dimissioni di Hohenlohe conferendogli l'Aquila Nera in brillanti e scrivendogli una lettera autografa per ringraziarlo degli eccellenti servigi prestati per lunghi anni e nelle più difficili circostanze. Il foglio ufficiale confermava la nomina di Bulow a cancelliere dell'Impero. Quantunque si fosse parlato di altri aspiranti alla successione di Hohenlohe, la nomina di Bulow non giunse punto inattesa, sapendosi che egli andava pienamente d'accordo con l'Imperatore riguardo a tutti i più importanti problemi della presente situazione politica. Il Bulow ha ricevuto moltissime congratulazioni per la sua nomina: il primo a congratularsi con lui fu Francesco Giuseppe. In Italia la nomina del Bulow è stata accolta con particolare compiacenza, essendo egli stato dal 1893 al 1897 ambasciatore dell'Imperatore di Germania presso il Re d'Italia, ed avendo dato frequenti prove della sua benevolenza verso il nostro paese. Si era detto che la nomina del Bulow avesse provocato le dimissioni di tutti i ministri prussiani; ma la notizia non aveva alcun fondamento. Il Miquel, ministro prussiano delle finanze, uno degli aspiranti alla successione di Hohenlohe, ha avuto con il Bulow un lungo colloquio, dopo il quale ha preso un attitudine molto amichevole verso il nuovo cancelliere. Si prevede però che avverranno alcuni cambiamenti nel ministero prusiano e nelle cariche dell'Impero: però non prima della riapertura del Reichstag, fissata per il 14 novembre.

—

Una delle idee prevalenti nella politica del Bulow è il mantenere le buone relazioni fra la Germania e l'Inghilterra, anche migliorandole. A questa sua tendenza si deve la conclusione dell'accordo anglo-tedesco riguardo agli affari della Cina. Le note relative furono scambiate fra Lord Salisbury e l'ambasciatore tedesco a Londra conte Hatzfeldt, il 16, cioè un giorno prima della nomina di Bulow a cancelliere dell'Impero, ma l'accordo è incontrastabilmente opera sua.

Germania ed Inghilterra stabiliscono: che i posti, i fiumi ed il litorale cinese si prestino liberi ed aperti al commercio per i nazionali di tutti i paesi, senza distinzione, in tutte le parti del territorio cinese nelle quali possono esercitare le loro influenze: che i due governi non profitteranno delle complicazioni attuali per ottenere qualsiasi vantaggio territoriale; ma si impegnano a garantire l'integrità dell'impero cinese: che si riservano di mettersi d'accordo sul da farsi quando un'altra potenza volesse ottenere sotto qualsiasi forma vantaggi territoriali. Questo accordo fu comunicato alle altre potenze con l'invito di associarvisi, e si prevede che tutte le potenze vi si associeranno.

Le faccende cinesi continuano, non pertanto ad essere molto complicate. Il famoso editto del 1.° ottobre con il quale il governo cinese annunziava la punizione dei colpevoli di complicità con i *boxers*, è oramai riconosciuto falso, e anche i negoziatori cinesi, Li-Hung-Chang e Ching, lo hanno dichiarato tale. Tanto vero che Tuan si trova al sicuro e raccomanda agli arsenali di lavorare attivamente per il giorno della riscossa. Il Delcassé ha mandato una seconda nota alle potenze, in data del 17, invitandole a formulare un programma delle condizioni che ciascuna di esse presenterà alla Cina, prendendo per base dei negoziati la prima nota francese. Le potenze hanno aderito in massima anche alla seconda nota. I negoziatori cinesi avevano fissato di tenere il 20 la prima seduta con i ministri esteri residenti a Pechino per i negoziati di pace: ma il 18 mandarono ai ministri una nota con richieste inaccettabili; fra le altre cose pretendevano lo sgombro delle truppe alleate da Pechino. Pichon, ministro francese, rispose che la Cina avendo violato il diritto delle genti non cesseranno le ostilità fin quando non saranno decapitati Tuan e complici. Allora Li-Hung-Chang telegrafa a Delcassé che Pichon è ammalato, ed occorre nominare un altro plenipotenziario francese. Risulta invece che Pichon sta benissimo e che non è facile negoziare con raggiratori simili.

Si conferma intanto che una colonna francese, prevenendo le altre truppe alleate, occupò Pao-Ting-Fu il 13, senza colpo ferire. Non si vede chiaramente in che cosa consista il comando del maresciallo Waldersee, se ogni comandante fa a suo modo. Le truppe partite da Pechino e da Tien-tsin per l'impresa di Pao-Ting-Fu, vi sono già ritornate e vi metteranno i loro quartieri d'inverno. I due battaglioni italiani si riuniranno a Tien-tsin. La Russia continua le sue dichiarazioni di buona amicizia per la Cina; le quali però non impediscono ai Russi di estendersi sempre più nella Manciuria e di occupare le più importanti ferrovie della Cina.

L'imperatore Kuang-Su, per mezzo del ministro cinese a Londra, accreditato anche presso il governo italiano, ha mandato anche un messaggio al Re d'Italia, nel quale scusa le colpe della Cina ed esprime la speranza che neppure l'Italia vorrà eccedere nel castigo. Promette una gratitudine illimitata della quale anticipa l'espressione, facendo rilevare i vantaggi incalcolabili della pace.

—

Il Saracco non farà alcun discorso, avanti la riapertura del Parlamento: ma pare che il programma del governo, sotto forma di relazione al Re, sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Le voci di dissensi fra i ministri e delle probabili dimissioni di quello del tesoro, sono smentite. I ministri sono d'accordo nel dare la preferenza alla discussione dei bilanci, rimandando a dopo Natale ogni altra discussione: non potranno bensì evitare la discussione delle varie interpellanze sulla politica interna state presentate alla Camera dopo la proroga. Si annunziano, oltre quello di Baccelli, discorsi politici del Prinetti e del Bovio: il 21 parlò a Caluso il Compans, in senso giolittiano. Il Giolitti è a Roma dove ha avuto una conferenza con Saracco: da ogni parte si notano i segni di una grande campagna in suo favore, incominciata con l'acquisto della *Tribuna*. La questione sulla quale si darà battaglia al ministero è quella finanziaria. Si calcola che per i minori introiti doganali del caffè e dello zucchero, per gli sgravi delle imposte proposti dal Chimirri, e per le spese della spedizione in Cina che, alla fine dell'anno, ammonteranno a 17 milioni, il fabbisogno del bilancio raggiungerà i 75 milioni; e per fargli fronte il consuntivo del bilancio chiuso il 30 giugno presenta un margine di 10 o 12 milioni al più.

Il Re continua la visita delle caserme e dei pubblici istituti di Napoli. Il 23 fu a Castellamare col principe di Battemberg a visitare lo scafo del *Benedetto Brin* che è quasi terminato e sarà varato fra poco. Vittorio Emanuele ha consentito a concedere una amnistia per il suo 31.° anniversario che ricorre l'11 novembre, purchè non si dia ad essa alcun carattere politico. La regina Margherita è andata il 22 da Stresa a Stupinigi dove resterà fino agli ultimi di novembre. Il 23 ha assistito ad una funzione religiosa nella chiesa della Consolata, in rendimento di grazie per il felice ritorno del duca degli Abruzzi e degli altri componenti la spedizione polare. Il duca degli Abruzzi è stato nominato socio onorario dell'imperiale e reale Società geografica di Vienna.

Il 20 si è inaugurato a Napoli il 7.° congresso delle società italiane di ostetricia e ginecologia; ed oggi 24 a Venezia il congresso delle opere pie, al quale il governo è rappresentato dall'on. Pascolato.

Il 23 è stata notificata la sentenza della sezione di accusa che rinvia Palizzolo alle assise di Palermo per complicità morale nell'assassinio Miceli. Si aspetta la sentenza relativa all'assassinio del Notarbartolo.

—

La regina Vittoria ha firmato un decreto che proroga l'apertura del Parlamento inglese alla metà di febbrajo. La proroga ha per scopo di preparare le modificazioni necessarie al gabinetto, dopo le dimissioni del Goschen, primo lord dell'ammiragliato. Pare che anche lord Salisbury sia deciso a lasciare il portafoglio degli esteri.

Deschanel, presidente della Camera francese, ha fatto un discorso a Bordeaux il 21, presiedendo la riunione dei delegati delle società di mutuo soccorso della regione sud-ovest della Francia. Elogiò l'opera delle società, e le esortò a dare alla mutualità il maggiore possibile sviluppo, essendo essa un potente strumento destinato a fare scomparire la lotta di classe. Il governo francese ha consentito a ridurre della metà i suoi premii indiretti e ad abolire i premi diretti sugli zuccheri: per conseguenza si convocherà una conferenza a Bruxelles per ottenere l'abolizione completa da parte di tutti gli Stati. L'anarchico Salson, che attentò alla vita dello Scià di Persia, è stato rinviato alle Assise.

In Spagna è avvenuta una laboriosa e complicata crisi ministeriale che è considerata come il principio di una crisi parlamentare. Il presidente della Camera spagnola, Pidal, si dimise e gli fu offerta l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede, da lui accettata. Le Cortes, essendo convocate per il 20 novembre e dovendosi nominare il presidente del Senato, il Silvela propose alla reggente la nomina del generale Azcarraga, ministro della guerra. Il decreto di nomina fu firmato il 19, insieme a quello che nominava ministro della guerra il generale Linares. Questi aveva dichiarato di accettare purchè gli fosse data piena facoltà di scegliere i capitani generali. Di tale facoltà si servì per nominare capitano generale di Madrid il generale Weyler, liberale e futuro ministro della guerra dei liberali. In conseguenza di tale nomina, i ministri dell'interno e dell'agricoltura dettero, il 20, le loro dimissioni: il 21 Silvela presentò alla reggente le dimissioni del gabinetto intiero, ponendo la questione di fiducia. La reggente incaricò Azcarraga di formare un nuovo gabinetto, e Silvela dichiarò di rinunziare alla direzione del partito conservatore che tende a trasformarsi. Il 23 il nuovo ministero spagnolo era costituito con Azcarraga alla presidenza, Vadillo alla giustizia, Campos agli esteri, Ugarte all'interno, Garcia Alix all'istruzione, Sanchez Roca all'agricoltura, l'ammiraglio Moxo alla marina. Il generale Linares rimane alla guerra, e San Allen Salazar alle finanze. I nuovi ministri annunziano di aver deciso di seguire la politica del precedente gabinetto.

La sessione straordinaria del parlamento rumeno si è chiusa il 21 con un messaggio reale.

Il 19 fu scoperto, vicino a Sebastopoli, un attentato contro lo Czar. Sul tratto di ferrovia fra Sebastopoli e Larowa era stato depositato un cilindro pieno di materie esplosive in un condotto d'acqua che attraversa la ferrovia all'uscita da un tunnel. Se il cilindro fosse scoppiato al passaggio del treno imperiale, al ritorno dello Czar da Yalta, il treno sarebbe stato polverizzato. Fu arrestato uno studente che aveva collocato il tubo, e dopo di lui molte altre persone.

—

Ad Orano si sta preparando una spedizione militare alla frontiera marocchina per il dicembre. Tre colonne di truppe francesi e indigene sono pronte per convergere la loro azione sopra quelli che i francesi chiamano insorti marocchini.

La guerra sud-Africana non accenna a terminare. Il generale Buller è partito per l'Inghilterra, ma lord Roberts rimane, e dal campo di Aldershot sono partiti altri rinforzi inglesi. Le scaramuccie sono continue e la colonna di lord Methuen, avanzando verso il nord, è continuamente molestata dai distaccamenti boeri agli ordini di Delarey. L'ex presidente Kruger si è imbarcato la mattina del 19 a bordo del *Gelderland* partendo da Lourenço Marquez per la via di Suez-Marsiglia.

Il presidente Salles, con una divisione navale brasiliana, è partito il 19 da Rio Janeiro per Buenos Ayres per restituire la visita al presidente Roca. Il giorno precedente era stato arrestato, sotto l'imputazione di complotto contro la vita di Salles, l'anarchico italiano Manetti, che si spaccia grande amico di Caserio e di Bresci. A Wiekeshore, in Pensylvania (S. U. A.) è avvenuto, il 22, un conflitto fra minatori scioperanti e non scioperanti. La polizia intervenne e ferì un centinaia di rissanti.

—

La mattina del 19, a Parigi, vi fu un urto fra un treno della ferrovia metropolitana che arrivava in piazza della Concordia, ed un altro che arrivato poco prima retrocedeva: 15 feriti, fra i quali 3 gravemente. Un treno, partito la sera del 22 da Charleroi per Mons (Belgio) deviò presso Gressolies: 30 feriti.

25 ottobre.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

Edizione economica

Il Montenegro e le sue donne

DI

Giuseppe Marcotti

Un volume in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Ada Negri

12.ª Edizione

Fatalità

POESIE

Un volume in "formato bijou"

Quattro Lire.

9.ª Edizione

Tempeste

NUOVE POESIE

Un volume in "formato bijou"

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVA

GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR

P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. - Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

Grammatica Italiana, per le scuole **secondarie** (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50

Grammatica Italiana, per le scuole **elementari** pubbliche e private:

Corso I: Elem. inferiori. L. - 50
Corso II: Elem. superiori. „ 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Poudre Grasse Leichner

BERLINO

La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste: untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Nuova Collezione di Dizionari Tascabili

DIZIONARIO Spagnuolo-Italiano e Italiano-Spagnuolo

Compilato da **CARLO BOSELLI**

Prof. nel Circolo di Pubblico Insegnamento di Milano

È arricchito dei più **usuali vocaboli nuovi**, che non si trovano negli altri dizionari tascabili, e che soddisfanno agli attuali bisogni, o derivano dalle moderne invenzioni e scoperte. Oltre a tutte le voci dei più grandi dizionari di entrambe le lingue - Accademia Española, Salvá, Petrocchi - sono registrate numerosissime **voci scientifiche, tecniche, commerciali**; il **linguaggio figurato**; i *neologismi* legittimati dall'uso e finora non raccolti da nessun altro dizionario portatile, ecc. — Le **nozioni grammaticali** indispensabili, precedono entrambe le parti di questo dizionario; al quale fanno poi seguito due dizionarietti: dei **nomi propri** di *persone*, e dei *nomi geografici, storici, mitologici*, ecc. È aggiunto pure un elenco di quasi *800 proverbi, frasi, modi di dire, locuzioni figurate, famigliari, popolari*, ecc., che si corrispondono in entrambe le lingue.

Un volume del formato di cm. $11\frac{1}{2} \times 8$, di 900 pagine in carta velina, legato in tela, del peso di soli 125 gr.:

LIRE 2,50.

Nello stesso formato:

Dizionario Francese-Italiano e Italiano-Francese

Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Manuale

PER IL

Conduttore e il Proprietario

DI

Caldaie a Vapore

DELL'INGEGNERE

Alfredo Gilardi

Perito governativo

Per le Visite alle Caldaie a Vapore

Illustrato da 86 incisioni

"A nostro avviso il manuale Gilardi è il più completo fin qui pubblicato sull'argomento; e risponde perfettamente allo scopo propostosi. Non dubitiamo che esso riceverà dal pubblico cui è diretto la meritata accoglienza„

(Dall'*Ingegneria e Industria*).

Un vol. in-16 di 260 pagine

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

21.° MIGLIAIO

COME UN SOGNO

romanzo di **A. G. BARRILI**

Una Lira.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves

È USCITO

IL DISSIDIO fra la Chiesa e lo Stato

PER

Emilio Conti

EX DEPUTATO AL PARLAMENTO

È una questione scottante; e l'autore, che fu deputato per molti anni, e la studiò con onore, la tratta con delicatezza e dottrina in questo opuscolo, proponendo una soluzione che solleverà certamente vive discussioni

50 CENTESIMI

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

L'ILLUSIONE *

ROMANZO DI

Federico De Roberto

Un vol. in-16 di 439 pagine

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Una Partita a Scacchi

Leggenda drammatica in un atto

* * Il Trionfo d'Amore

Leggenda drammatica in due atti

Intermezzi e Scene * *

DI

Giuseppe Giacosa

Un volume in formato bijou in carta di lusso

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

EDIZIONE ILLUSTRATA

Via aperta

ROMANZO DI

E. WERNER

Con 41 disegni di

Antonio Bonamore

Un vol. in-8 di 364 pagine

CINQUE LIRE.

DELLA STESSA AUTRICE

Un eroe della penna. 11.ª edizione . . . . L. 1 —
San Michele. 10.ª ediz. 1 —
Il fiore della felicità. 7.ª edizione . . . . 1 —
Fiamme. 8.ª edizione 1 —
Reietto e redento. 7.ª edizione . . . . 1 —
Via aperta. 8.ª ediz. 1 —
— Edizione illustrata. 5 —
Vineta. 6.ª edizione. . 1 —
Catene infrante. 6.ª ed. 1 —
Verso l'Altare. 3.ª ed. 1 —
Buona fortuna! 3.ª ed. 1 —
Fata Morgana. 6.ª edizione. 2 volumi . . . . . . 2 —
A caro prezzo. 6.ª ed. 1 —
Messaggeri di primavera. 4.ª edizione . . . . 1 —
La Fata delle Alpi. 2.ª edizione . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

SESTO migliaio

VIAGGIO D'UN RAGAZZO INTORNO AL MONDO

PUBBLICATO DA

Samuele Smiles

Autore di SELF-HELP

Un volume in-16 di 268 pagine

Lire 1,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nell'Estremo Oriente

La Cina

VIAGGI DI

J. Thompson e T. Choutzé

Illustrati da schizzi e fotografie originali

Un volume in-8 grande, di 420 pag., con 167 incisioni

TRE LIRE

Legato in tela: **Sei Lire.**

IL Giappone MODERNO

VIAGGIO DI

GIOVANNI DE RISEIS

Illustrato da schizzi e fotogr. dell'autore

Un volume in-8 grande, di 560 pag., con 192 incisioni

TRE LIRE

Legato in tela: **Sei Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

Discordia coniugale

ROMANZO DI

A. BOUVIER

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

Il signor Trumeau. L. 1 —
Madamigella Olimpia. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DECIMO MIGLIAIO

L'INNOCENTE

ROMANZO DI

Gabriele D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 350 pagine: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

In Mezzo ai Ghiacci

VIAGGI CELEBRI AL POLO NORD

DI

Hayes, Koldevey, Hegemann, Kane, Payer e Weyprecht, Mac Clintock, Hall, Tyson, Nordenskjöld, Nares, ecc.

NARRATI DAI VIAGGIATORI STESSI

CON PREFAZIONE DEL PROFESSOR G. DALLA VEDOVA

ILLUSTRATI DA 321 INCISIONI

e con una carta geografica delle Regioni polari secondo le ultime scoperte.

La fortunata spedizione del *Duca degli Abruzzi* richiama l'attenzione generale sulle regioni polari. Tutti leggono avidamente le narrazioni sommarie e incomplete che danno i giornali; ma è impossibile farsi un'idea neppure approssimativa delle difficoltà e dei pericoli incontrati dai nostri arditi esploratori, come è impossibile figurarsi le fantastiche scene che sono apparse ai loro occhi fra i ghiacci eterni del polo, se non si conoscono le peripezie delle altre spedizioni nordiche che le precedettero. Come pure riesce interessantissimo il confronto degli itinerari seguiti, delle avventure, della durata dei viaggi, delle conquiste scientifiche strappate a quella natura ignota, e dei diversi gradi di latitudine raggiunti.

Per tali confronti, riesce ora preziosissima questa raccolta in cui i più celebri viaggiatori polari narrano le loro proprie avventure. Il dottor Isacco Hayes, uno dei più intrepidi *polaristi* dei nostri tempi, racconta prima dei suoi entusiasmi quando piantò la bandiera americana sulle rive d'uno spazio di mare non congelato, poscia vi conduce seco a far villeggiatura tra i ghiacci del Polo e a ricercare, quasi a dispetto della Terra di Desolazione, le rovine delle antiche colonie normanne. Il capitano Koldevey e Hegemann dicono le avventure così varie e terribili della **Germania** e dell'**Hansa.** Il dottore Kane con l'**Advance** lo vedrete avanzare tra i ghiacci polari sin quando sta per perire e incontra, quasi a miracolo, la nave danese **Fraülein Fleischer.** Interessantissima, così che sembra un romanzo è la relazione del capitano Mac Clintock che riescì a sciogliere il voto della nobile vedova di sir John Franklin e strappare ai ghiacci il funesto segreto delle avventure dell'**Erebo** e del **Terror.** L'odissea del **Tegethoff;** — il mesto racconto della morte del capitano Hall del **Polaris** ad 81° 30'; — le avventure che parvero sì alle prime incredibili di Giorgio Tyson, da luogotenente del **Polaris** diventato capitano d'una fragile zattera di ghiaccio sulla quale errò per sei mesi e mezzo con una ciurma discorde, con una donna, con un neonato eschimese; — le spedizioni del Nordenskjöld che trovano navigabile il mar di Kara.... Tutto ciò forma una collana di storie, che mentre non ci fanno mai dimenticare lo scopo scientifico, hanno tutte le attrattive del romanzo.

Valenti artisti, sulle scorte delle fotografie e di bozzetti fatti dai viaggiatori stessi, illustrano questa raccolta; e la vita dei navigatori, le loro avventure, i ghiacci con le loro forme maestose, le aurore boreali, formano una serie di quadri che riproducono fedelmente questo mondo nuovo in tutto e nel quale gli uomini vogliono penetrare quasi malgrado il divieto della natura.

Un volume di 1000 pagine in-8, illustrato da 321 incisioni ed una carta geografica delle Regioni polari **Sei Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

Sul Meriggio

Romanzo di

Gian Della Quercia

Un volume in-16 di 500 pagine:

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**

Legato in tela e oro: **Quindici Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Carlo Ranzini-Pallavicini *Gerente*